

TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Annunzio della morte del senatore Panattoni. = Seguito della discussione dello schema di legge sulla circolazione cartacea durante il corso forzoso — Il deputato Toscanelli pon fine al suo discorso contro il progetto e in isvolgimento di un ordine del giorno — Discorso del deputato Dina in isvolgimento di una sua proposta per rinvio alla Giunta del progetto per modificazioni da introdursi — Spiegazioni personali del deputato Torrigiani. = Comunicazione della morte del senatore Gualterio, e sorteggio di una deputazione della Camera pel trasporto funebre. = Considerazioni del ministro per le finanze per la reiezione della proposta del deputato Dina — Replica del proponente — Spiegazioni personali del deputato Depretis — Svolgimento di una proposta motivata del deputato La Porta, e sue parole in appoggio del progetto — Discorso del deputato Sella contro il progetto — Repliche personali dei deputati La Porta e Luzzati, e spiegazioni del deputato Sella.*

La seduta è aperta all'1 1/2:

PISSAVINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

MASSARI, segretario, legge il sunto della seguente petizione:

875. Gl'impiegati dell'ufficio centrale delle opere pie presso la prefettura di Avellino instano perchè la categoria degl'impiegati a cui essi appartengono venga dichiarata governativa e parificata nei gradi e stipendi a quelli degli altri impiegati delle prefetture.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Fabrizi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

FABRIZI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 861, colla quale il Consiglio provinciale di Modena domanda che la strada nazionale Modena-Mirandola, per motivi che espone, rimanga nazionale, e più, reso nullo il decreto che l'ha classificata come strada provinciale.

(È dichiarata d'urgenza.)

DI SAN DONATO. Colla petizione 875 gl'impiegati all'amministrazione delle opere pie presso la prefettura della provincia d'Avellino ricorrono alla Camera chiedendo di essere classificati fra gl'impiegati dello Stato.

Prego l'onorevole Presidente a voler far dichiarare d'urgenza questa petizione, tanto più che di tale argomento varie volte si è trattato in Parlamento, e ricordo benissimo che un ordine del giorno votato dalla Camera, dopo grave discussione, invitava il Ministero a pensare alla sorte di questi impiegati così dimenticati.

(L'urgenza è approvata.)

PRESIDENTE. L'onorevole Panzera chiede un congedo di 15 giorni per affari domestici, e l'onorevole Minucci, di tre giorni.

(Sono accordati.)

Con vivo rammarico comunico alla Camera il seguente telegramma pervenuto testè dal deputato Olinto Barsanti.

« Presidenza Camera Deputati.

« In nome famiglia annunzio morte avvenuta stamane del senatore Giuseppe Panattoni. »

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA CIRCOLAZIONE CARTACEA, ED AL CORSO FORZOSO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge inteso a regolare la circolazione cartacea.

Essendo nella seduta di ieri stata chiusa la di-

scussione generale, ed avendo avuto principio lo svolgimento degli ordini del giorno, dò la parola all'onorevole Toscanelli per continuare il suo discorso intorno a quello da lui presentato.

TOSCANELLI. Ringrazio con grato animo la Camera che ieri ha avuto la cortesia di permettere che fosse rimandata alla presente tornata la prosecuzione dello svolgimento del mio ordine del giorno. Ma la Camera ed il presidente comprenderanno che mirando a dimostrare come convenga, invece di regolare, togliere il corso forzoso, e come per arrivare a questo intento, io miri a chiarire come possa farsi il pareggio, come possa togliersi il corso forzoso, egli è ben naturale che tutte le questioni, le quali si riferiscono alle condizioni delle nostre finanze, alle condizioni economiche del paese, si rannodino strettamente a questa questione.

Quindi dopo aver manifestato una cosa che molti dicono essere un'utopia, io spero che la Camera e l'onorevole presidente mi permetteranno di svolgere le mie idee in tutta la loro ampiezza, molto più che ieri l'onorevole deputato Luzzati, a dir vero, con poca modestia, si chiariva competente nella materia, e quasi voleva insinuare che io era incompetente, senza avermi udito, e senza sapere quanto io abbia studiato, e fino a qual punto io possa arrivare colla mia intelligenza. (*ilarità*)

D'altronde, quando vedo i risultati, ai quali ci hanno condotti gli uomini competenti che si sono succeduti nelle varie amministrazioni, quando vedo che oggi tutto quello che ci si propone, si riduce a imposte, a mantenimento del corso forzoso, cosa che è facilissima a trovarsi da chicchesia; quando io penso all'elasticità di quella frase altisonante: bilancio dello Stato e bilancio della nazione, che ora è buono ed ora è cattivo; quando penso all'asserita armonia che passa fra il presidente del Consiglio, il quale in tesi generale sostiene non possano giammai attuarsi i principii della libertà del credito in tempo di corso forzoso, e l'onorevole Luzzati, che invece pensa potersi attuare i principii della libertà del credito quando il corso forzoso si residui a 700 milioni, e non potersi altrimenti attuare questa libertà quando il corso forzoso da 700 ammonta a mille, allora mi persuado ognora più delle incertezze in mezzo alle quali si aggirano quelli che si vantano di essere competenti.

La Camera rammenterà che io affermai essere la ricchezza pubblica in Italia notevolmente accresciuta, ma che però quest'aumento era molto inferiore a quello che generalmente ci si vuol far credere.

Questo punto della questione per me è importan-

tissimo perchè da chiarirlo in un modo o in un altro, dipende il sistema per ottenere l'equilibrio nella nostra finanza, e per trovare i modi onde fare il pareggio, perchè quando il paese non potesse assolutamente sostenere le imposte nella misura con cui si vuole aggravare, il ricorrere alle economie diventa una necessità assoluta ed imprescindibile.

Io, a quello che dissi ieri su questo argomento aggiungerò altre pochissime osservazioni.

L'onorevole deputato Luzzati ci diceva, ma, o signori, pensate a quanto le industrie sono sviluppate in Italia; voi vedrete i brillanti risultati che vi darà la Commissione d'inchiesta. Ma l'onorevole deputato Luzzati deve meglio di me sapere...

LUZZATI. Non ho detto questo.

TOSCANELLI. Ebbene, allora se non l'ha detto l'onorevole deputato Luzzati, mi pare però averlo udito dire ad alcuno. Si dice in genere, sempre come una prova, che la ricchezza è aumentata, che le industrie in Italia si sono molto sviluppate.

LUZZATI. Domando la parola per un fatto personale.

TOSCANELLI. Io non so davvero come colle industrie c'entri il fatto personale. (*ilarità*) Se ce lo vuol mescolare, si sentirà la risposta.

Può essere certo l'onorevole deputato Luzzati che io potrò forse pungere; è un poco nel mio sistema e nella mia indole, ma non offendo mai, e le sue parole di ieri veramente non rimasero nel campo di quella moderazione che si conviene alla vetustà di questo recinto. (*Bravo! a sinistra*)

Il corso forzoso agisce in due modi come dazio protettore, ed in due modi svolge l'industria, perchè quando un negoziante deve dare una Commissione all'estero, siccome in generale poche sono le operazioni che si fanno per pronti contanti, e la maggior parte delle operazioni commerciali si fanno con dei *pagherò* alla scadenza di 4 o 6 mesi, il negoziante che tratta colle fabbriche nazionali sa alla scadenza che cosa deve pagare, mentre invece, quando fa il suo contratto con delle fabbriche estere, avuto riguardo alle continue fluttuanze del corso forzoso, all'incertezza di sapere a quanto ammonterà l'aggio dopo quattro, dopo sei mesi, preferisce di fare i propri affari con delle fabbriche nazionali, con cui l'affare è concreto e liquido, anzichè rivolgersi all'estero.

Oltre a questo, siccome i salari non si mettono giammai in equilibrio coll'aggio, e non è mai vero che l'operaio il quale guadagna una lira, guadagni una e sedici, perchè l'aggio è al sedici, ma la retribuzione rimane sempre al disotto delle fluttuanze dell'aggio, il costo della mano d'opera è molto minore di quello che non sia in altri paesi.

Queste due circostanze, e la smania soverchia degli affari, nata nei presenti momenti, contribuiscono grandemente in un modo artificiale a dare impulso all'industria nazionale; ma questo torna a grandissimo danno dei consumatori, i quali devono pagare più caro tutte le cose; questo torna a grandissimo danno degli operai, i quali non hanno un salario che armonizzi coi loro bisogni.

Non occorre dissimularsi, o signori (io non parlo di questa Camera, in cui vi è un completo coraggio civile per manifestare le proprie idee), ma al di fuori di questo recinto vi sono parecchi i quali si vantano difensori dei principii della libertà del credito, dei principii della libertà del commercio, ma siccome nel fondo sono protezionisti, e vedono nella conservazione del corso forzoso un dazio protettore, per questo vengono e dicono che è impossibile toglierlo, e che non ci si può pensare fino a che questi bilanci della nazione, che difficilmente si possono studiare, non si trovino in armonia onde permettere di togliere questa piaga cancerosa che è tanto dannosa al nostro paese. (Bravo! a sinistra)

Se si va in molte parti d'Italia, e si domanda ai possidenti se i loro redditi siano accresciuti, nonostante l'aumento delle imposte, ci si sente a rispondere che sono in realtà di molto accresciuti; ma se poi si domanda se, nonostante i redditi accresciuti, possano acquistare le cose che con redditi minori acquistavano, non in tutte le parti, intendiamoci, non in quei luoghi dove le strade ferrate han messo in circolazione dei non valori, ma in molte parti d'Italia ci sentiamo rispondere: nonostante l'aumento del reddito, dobbiamo fare delle privazioni, non possiamo più vivere come prima.

Indi, signori, non bisogna confondere l'aumento del reddito, coll'aumento della ricchezza e col deprezzamento del danaro. (*Bene!*)

Ci si parla di depositi nelle Casse di risparmio dei milioni che si trovano a conto corrente. Ma siccome in questo momento la condizione delle finanze dello Stato è grandemente incerta, siccome l'avvenire è un *x*, che cosa accade? Accade che molti capitalisti vogliono avere i loro capitali sotto la mano per poterli con facilità realizzare.

Oltre a questo, siccome il Governo fa continuamente dei debiti; oggi impegna le regalie, domani fa un'altra cosa di simil genere, e le provincie ed i municipi procedono in modo eguale, ci sono degli accolti, c'è una infinità di opportunità di impiegare il danaro in un modo lucroso, così molti capitalisti lo tengono in una forma facilmente realizzabile per entrare in questi affari lucrosi.

Ma c'è un altro motivo più forte, ed è questo,

che essendosi accresciute enormemente le imposte sugli affari, molti capitalisti mettono i loro danari nelle Casse di risparmio, li mettono a conto corrente per sottrarsi a tutte quelle imposte, ed alla imposta della ricchezza mobile; perchè coi capitali a conto corrente colle provincie e coi comuni non si paga ricchezza mobile.

Ora, io non dico che questo non denoti un aumento di ricchezza, ma, secondo me, vedo dei fatti che producono questi risultati indipendentemente dalla ricchezza accresciuta.

Un giorno l'onorevole Sella disse alla Camera: volete una prova che siamo tanto arricchiti? Eccola. Un tale mi ha detto che non ha potuto trovare sulla piazza di Roma, se non con difficoltà della rendita pubblica per cinque mila lire a pronti contanti. Il giorno dopo io incontrai un agente di cambio, e gli domandai se era facile trovare rendita pubblica a pronti contanti, ed egli mi rispose: no; è assai difficile, perchè tutti quelli che sono disposti a venderla l'hanno impegnata, e prima di consegnarla devono disimpegnarla. (*Ilarità*)

Indi, signori, in questi apprezzamenti diretti a stabilire che il paese è tanto arricchito e che questi contribuenti possono tanto ulteriormente gravarsi, io credo che bisogna procedere con molta cautela.

Se poi esaminiamo in qual modo la ricchezza si va distribuendo, noi vediamo che essa si concentra nelle mani di pochi affaristi, e che nelle attuali condizioni di cose le piccole fortune tendono a scomparire, e che indi l'Italia si incammina adesso verso uno stato di cose che consisterà in una ricchezza pubblica, presa in complesso, aumentata, ma bensì raccolta in un piccolo numero di ricchi, ed in un grandissimo numero di poveri; cosa che fino ad ora non era, e che capisco ci vorrà molto tempo che accada, ma pur troppo quella è la strada verso cui ci incamminiamo.

In questo stato di cose, a me pare che il ministro voglia far troppo, relativamente alle forze dei contribuenti, e voglia far troppo poco, relativamente alle necessità delle nostre finanze.

Che cosa fare? Vado a dirlo.

Trovo giuste le osservazioni che la Commissione ci fa nella sua dotta relazione intorno ai cinquanta milioni che si riferiscono ai debiti redimibili, ed ai cinquanta milioni che figurano nel *deficit* e che riguardano nuove costruzioni di ferrovie.

Io non credo che, lasciando le cose come sono adesso, cioè mantenendo il corso forzoso, questo prestito che dovremo fare per una serie d'anni troverebbe il suo servizio nello sviluppo naturale delle imposte, perchè ho già dimostrato che questo au-

mento di 10 milioni non esiste; credo però che, quando si togliesse il corso forzoso, quando si facesse il pareggio, allora si verificherebbe quell'aumento naturale nelle imposte, allora avverrà l'assetto delle finanze, e l'aumento della ricchezza si produrrà veramente, e che perciò in questo caso le due cifre poc'anzi citate non si debbono considerare come *deficit* vero e proprio; la qual cosa, del resto, ci fu rivelata dalla Commissione.

Vi è un altro *deficit* di circa 40 o 50 milioni che si produrrà negli anni venturi per diminuzione di vendite patrimoniali. La Commissione che si compone degli uomini più competenti in materia di finanze, nella sua relazione non dice di esservi stata su questo punto una maggioranza od una minoranza, essa opina che togliendo il corso forzoso, i benefizi che la cessazione del corso forzoso sarà per portare all'erario saranno tali da compensare questi 50 milioni.

Siccome tutto il mio sistema mira a togliere il corso forzoso, io pure ritengo che in questo apprezzamento la Commissione si sia tenuta piuttosto al disotto che al di sopra della verità.

Restano gli altri 40 o 50 milioni, perchè la cifra non è ben determinata, e di questi una parte, perchè l'altra parte dirò in seguito come la troverei, una parte, cioè 30 milioni, non avrei nessuna difficoltà che si trovassero con modificazioni alle imposte esistenti.

Questi sarebbero i mezzi, che del resto con poche modificazioni, sono gli stessi a cui avvisò la Commissione, coi quali crederei che potesse farsi il pareggio.

Uno degli ostacoli maggiori a togliere il corso forzoso, e a ristabilire in buone condizioni l'economia del paese, io credo che consista essenzialmente nel basso tasso della nostra rendita pubblica, perchè il prezzo di tutti i capitali si modula e si armonizza col tasso della rendita pubblica. Indi se noi facciamo un'operazione qualunque di credito in vaste proporzioni, nelle attuali nostre condizioni finanziarie, noi corriamo il pericolo di veder abbassare molto la rendita pubblica, indi la prima cosa a farsi, nel mio modo di vedere, consiste in provvidenze dirette a assicurare la rendita pubblica, ed a farla aumentare da 8 a 10 punti.

Non credo che per rialzare il valore della rendita pubblica basti fare il pareggio, e non credo neppure che basti togliere il corso forzoso. Bisogna operare molto di più.

Sulla rendita pubblica grava un'imposta indefinita, questa imposta indefinita è la ritenuta, la quale fu elevata al 12 per cento, e successivamente fu au-

mentata di un decimo. I detentori della rendita pubblica vedendo come le nostre finanze sono dissestate, naturalmente hanno paura che le necessità dell'erario porteranno ad elevare quest'aliquota. Noi abbiamo adottato il principio di applicare alla rendita pubblica non imposte speciali, ma imposte generali, e vi sono delle imposte generali che gravitano i capitali dati ad ipoteca, quali sono le imposte sugli affari, a questa imposta sugli affari non va soggetta la rendita pubblica, e il detentore della rendita ha paura che si troverà il modo di applicarle anche a lui.

Con tutte queste paure, con tutte queste incertezze, è impossibile fare aumentare in modo sufficiente la rendita pubblica.

Vi è un altro grandissimo inconveniente, ed è che l'imposta sulla ricchezza mobile, quell'imposta che più di tutte fa lamentare le popolazioni e giustissimamente, è inutile fare Commissioni d'inchiesta, questa imposta non si può riformare in quanto che l'aliquota della ricchezza mobile deve essere uguale all'aliquota della rendita.

Ora molti ritengono che l'aliquota sulla ricchezza mobile potrebbe essere graduale, altri che potrebbe essere proporzionale, che i redditi di capitali debbano pagare in un modo, i redditi del lavoro in un altro; che se l'aliquota fosse più bassa e ci fossero penali per chi nasconde la ricchezza, renderebbe di più. Ebbene nulla si può fare di tutto questo per il fatto che le due aliquote devono essere identiche.

La Commissione generale del bilancio, nella sua relazione al bilancio dell'entrata, ci fa rilevare che la ritenuta applicata alle vincite del lotto ha dissestato grandissimamente quel cespite d'entrata; e neppure a questo male si può porre rimedio per il fatto a cui ho accennato.

A me pare che ci sia un facile rimedio a tutti questi inconvenienti. Il rimedio, secondo me, sarebbe il seguente: barattare i titoli del debito pubblico, e dare dei nuovi titoli in cui fosse detto che non andranno soggetti a nessuna imposta nè generale nè speciale, e nei nuovi titoli consoliderei l'attuale ritenuta.

Allora, quando l'attuale ritenuta fosse consolidata, noi riprenderemmo piena libertà di azione per riformare il cespite della ricchezza mobile e i detentori dei titoli non avrebbero più alcuna paura circa la probabilità di un aumento indefinito che li grava.

Credo che questa disposizione, unita al pareggio e all'abolizione del corso forzoso, servirebbe grandemente a assicurare i detentori dei titoli del debito pubblico, ed a far aumentare di valore i titoli stessi.

Ma questo non basta; sul debito pubblico gravita un'altra incertezza, quella del corso forzoso. I detentori del debito pubblico che credevano di avere cento, oggi vengono ad avere 84. È impossibile in questo stato di cose che la nostra rendita pubblica rialzi finchè non sia tolto il corso forzoso, e non si abbia più il timore di essere pagati in carta. Vorrei adunque che sul nuovo titolo fosse dichiarato che tanto all'estero quanto all'interno, in qualunque evento, la rendita sarà pagata in oro. Questa disposizione credo che servirebbe a far rialzare grandemente la rendita pubblica, perchè, o signori, non bisogna dissimularselo, quell'imposta che abbiamo messa sulla rendita pubblica è stata la causa principale per cui la medesima non si è più riavuta; e se non troviamo un modo per tagliarci, come suol dirsi, i ponti dietro noi, non otterremo mai che la rendita pubblica si ristabilisca.

Però, o signori, non vorrei che i detentori della rendita fossero violentemente costretti a ciò, perchè io non sono per le cose forzose tanto quanto il ministro, e a me piacciono le cose volontarie. Stabilirei adunque che i detentori delle cartelle del debito pubblico facessero la loro volontà circa a barattare o non barattare i titoli attuali, e i titoli nuovi io li emetterei al 6 per cento.

Adesso chi ha una cartella di 100 lire di capitale nominale raccoglie un reddito netto di lire 4 34. Valutando la nostra rendita pubblica al 70, che con queste provvidenze certamente si manterrebbe così, perchè è su per giù il saggio a cui è adesso, il detentore di cartelle del debito pubblico impiega i suoi capitali a circa il 6 20 per cento.

Dando il nuovo titolo al 6 per cento, chi va a prendere il nuovo titolo naturalmente dovrebbe pagare la differenza per mantenere sempre l'impiego dei capitali al saggio del 6 20 per cento. Questa differenza è di circa 27 lire per ogni 100 lire nominali. Ora, siccome il consolidato 5 per cento ascende a lire 6,700,000,000 circa; supposto che tutti i detentori dei titoli andassero a barattare, l'erario incasserebbe un miliardo e oltre 800 milioni, e ne verrebbe un onere sul bilancio di 112 milioni. Però dichiarerei che questo baratto si arresta, allorchando ha servito a far entrare nelle casse dello Stato un miliardo, più 80 milioni che vorrei dare al ministro della guerra. (*Mormorio*) Credo che allora i detentori di titoli, nell'incertezza di poter barattare il titolo quando non accorressero subito al baratto, siccome il titolo nuovo sarebbe molto più solido e più consistente, accorrebbero al baratto, e in questo modo potrebbe facilmente incassarsi la somma di un miliardo.

Questa operazione, estendendosi a un miliardo e 80 milioni, porterebbe un onere annuo nel bilancio della spesa dello Stato di 66,960,000 lire; parlerò in cifra rotonda, 67 milioni. Bisogna ora trovare il mezzo di pagare questa somma, e di aumentare corrispondentemente la rendita annua, non solamente per questi 67 milioni, ma per una somma maggiore, onde assicurare il pubblico, e di ciò parlerò fra breve.

Dopo tutto questo, io non temerei niente affatto per le condizioni del bilancio della nazione.

D'altronde, se realmente la nazione è arricchita, non so capire come, mentre stava in circolazione la moneta, senza fuggire, nel 1866, non vi abbia a rimanere adesso che sono migliorate le condizioni economiche del paese.

Farei, come ho detto, per procurarmi le somme necessarie, a togliere il corso forzoso; ma capisco che ci potrebbero essere molti altri espedienti. Questa in realtà, non è la questione; la questione è di aumentare i redditi annui; si potrà credere opportuno di fare un'operazione finanziaria all'estero, altri opineranno invece che l'operazione debba compiersi all'interno: sono tutte cose secondarie.

Ho già detto all'onorevole ministro della guerra che io comincierei per dargli 80 milioni. È stata presentata alla Camera una legge per costruire delle fortezze per 400 milioni, e stanziando 20 milioni all'anno, ci vogliono vent'anni per farle. È un periodo troppo lungo.

Se le mie informazioni sono esatte, la Commissione nominata dalla Camera per quel disegno di legge, vorrebbe limitare la spesa a 142 milioni, ed il ministro della guerra si accontenterebbe gli fossero dati soltanto 80 milioni, purchè subito, io glieli darei subito, e sarei così in armonia colle mie premesse, e coi miei timori di guerra.

Siccome per fare la guerra, oltre ai soldati ed ai cannoni, ci vogliono specialmente tre cose, quattrini, quattrini e quattrini (*Si ride*), il ministro della guerra, che vede rimessa in buone condizioni la finanza dello Stato, che acquista la sicurezza di avere i quattrini quando la guerra venga, credo che non porrebbe alcuna difficoltà a radiare dal suo bilancio straordinario quella spesa di 20 milioni all'anno.

Il ministro della finanza ci disse nella sua esposizione che noi ci siamo troppo lanciati nei lavori pubblici. Questo bilancio nella parte straordinaria, dal 1869 ad oggi, è aumentato di 50 milioni; ma, seguendo l'onorevole ministro, bisogna aumentarlo ancora, e bisogna arrivare fino al punto di andare ad aiutare le ferrovie romane!

Facendo in questa maniera, è impossibile accomodare le finanze. Credo che il lavoro più produttivo di tutti sia quello di levare il corso forzoso e di fare il pareggio. D'altronde, vi sono oramai degli interessi costituiti, dalle leggi votate, vi sono dei lavori il cui ritardo porterebbe un immenso danno all'erario, come la riunione di due linee ferroviarie, ed alcune bonifiche, che, quando sono ultimate, portano un gran patrimonio nelle mani dello Stato, ed altri lavori aventi questi caratteri, che devono eseguirsi nel più breve spazio di tempo possibile.

Vorrei però che quel bilancio fosse esaminato, e senza alterare nessuna delle leggi sancite dalla Camera, che le spese, le quali non hanno un carattere di urgenza, fossero ripartite sopra un numero maggiore di bilanci, in modo da trovare in quel bilancio straordinario di cento milioni un'economia di venti milioni. A me questo non mi pare niente affatto impossibile, purchè lo si voglia, almeno finchè le finanze non siano in buona condizione, perchè con queste nuove e maggiori spese utili, necessarie e dirette a svolgere la pubblica ricchezza, in fine dei conti non si fa altro che svolgere la pubblica miseria, e mantenere il corso forzoso.

Ci si propone di aumentare gli stipendi agli impiegati civili per sette milioni e per tre agli impiegati militari. Ma siccome togliendo il corso forzoso a questi impiegati si fa niente meno che l'aumento del 16 per cento, ossia un aumento infinitamente maggiore di quello che verrebbero a risentire con questi dieci milioni, perdurando il corso forzoso, io credo che gl'impiegati saranno infinitamente più contenti di essere pagati in oro anzichè avere questi dieci milioni e continuare a ricevere lo stipendio in carta; così troviamo altri dieci milioni.

Nelle previsioni del Ministero delle finanze erano contemplati cinque milioni per il mezzo per cento del debito della carta, da pagarsi agli stabilimenti di credito; e naturalmente questi cinque milioni, anche nel sistema della Commissione, si economizzano; in questa maniera veniamo ad avere 55 milioni.

Il bilancio normale della guerra è di 150 milioni; ma quest'anno aumenta di otto milioni per il caro dei viveri, avuto riguardo all'eccezionalità dell'annata. Ora è molto difficile che venga un'altra annata come questa; e indipendentemente da ciò, levato il corso forzoso, abbassando tutti i prezzi delle cose, io dico che è impossibile che si debbano in avvenire spendere questi otto milioni. Essi dunque uniti ai 55 formano i 63 milioni.

Si dice di mettere un'imposta sulla circolazione. Le imposte sulla circolazione in generale si risol-

vono in un aumento dello sconto. Io sono proclive alla libertà del commercio, ma nelle strettezze in cui siamo, anch'io convengo che si cerchi di trovare 7 milioni da questo cespite d'entrata; e così abbiamo 70 milioni.

Le ferrovie romane le lascierei fallire in santissima pace (*Si ride*), e lascierei che fossero comprate dal maggiore e miglior offerente. Credo che questo sarebbe molto vantaggioso per l'erario e per il pubblico, che si deve servire di quelle strade, perchè fino a che non saranno vendute per poco e non verrà una società molto ricca che aumenti il materiale mobile e le accomodi tutte, il pubblico sarà sempre servito male. Lo Stato dalle ferrovie romane avanza 46 milioni, ed io i 46 milioni me li farei dare. Così operando, da un lato i sei milioni di risparmio, e dall'altro i 46 milioni di credito, portano un altro aumento di 8 milioni e sono 78 milioni.

Da Genova a Milano esistono due ferrovie; una è garantita e l'altra non è garantita, e gli orari e le tariffe sono fatte in modo da portar sempre il movimento dei passeggeri e delle merci sulla linea non garantita.

Ci sono delle società ferroviarie che hanno i loro contratti congegnati in modo che hanno interesse di guadagnare poco, perchè se oltrepassano certi limiti di guadagno, le garanzie ed i contratti sono tali, stranissimo a dirsi, che esse ci vengono a fare una perdita. Naturalmente questo porta un grandissimo danno all'erario che deve aumentare la cifra delle garanzie, ed arreca sommo male al pubblico.

Ci sono dei treni che percorrono le ferrovie con due o tre passeggeri. In Italia il movimento delle ferrovie dà luogo a 26 milioni di chilometri treni, e siccome ogni chilometro di percorrenza costa di spesa viva lire 1 50, si potrebbe ridurre questa percorrenza, senza nessun danno del pubblico. Tale proposta fu fatta già qui alla Camera dal deputato Gabelli. Ciò premesso credo che uno studio accurato, un'inchiesta sulle condizioni delle nostre ferrovie, potrebbe portare un aumento molto notevole all'erario. Ma limitiamoci pure a 12 milioni; fanno 90.

L'onorevole Consiglio ieri ci diceva che sperava 50 milioni dalle modificazioni delle tariffe delle dogane. Per dire il vero, 50 milioni sono un po' troppi: per avere 50 milioni bisognerebbe stabilire il sistema mercantile. Ma si può procedere con più moderazione, e 10 milioni credo che si troverebbero benissimo.

Dunque con questi espedienti si otterrebbe un

aumento di reddito annuo di 100 milioni ; ne occorrono invece soltanto 67, adunque se qualcheduna delle mie proposte non vi garba, non vi sembra si possa adottare, sopprimetela : sopprimete pure, vi è sempre margine.

Dunque il corso forzoso, quando si voglia, si può levare ; il mezzo c'è. La questione è quella d'inaugurare un programma diverso da quello finora seguito, e non dire : non si può fare nessuna economia, si deve continuare nelle spese, si devono aggravare i contribuenti.

Per parte mia dichiaro che ottenendo così una risorsa di 100 o di 90 milioni, vorrei prendere i 70 milioni che occorrono per servire le operazioni del prestito, ed in quanto agli altri, gli adoperei per imporre non già per 50, ma per soli 30 milioni nello scopo di ottenere il pareggio.

D'altronde, io ho detto come farei, ho fatto un intero programma finanziario, e dei milioni ne ho trovati parecchi; siete tanti che vi occupate di finanza, anche voi aiutate questa barca dello Stato. (*Ilarità*) Trovate dei milioni anche voi; ma il corso forzoso, purchè si voglia, si può levare. Però occorre, per attuare un piano di questo genere, una grande fermezza ed un grande coraggio.

Questo progetto di legge che noi discutiamo contiene un'imposta, la quale deve aumentare le risorse ed i mezzi che avrà il Ministero.

Non creda la Camera che io voglia abusare della sua cortesia, e portare la questione sopra un terreno da cui deve rimanere estranea, ma non posso astenermi dal fare pochissime osservazioni, le quali non dureranno al di là di cinque minuti.

Per giustizia devo confessare che, mentre riconosco che la precedente amministrazione fece molte cose utili alle finanze dello Stato, specialmente per il modo di amministrare, pure aggravò con circa 100 milioni di nuove imposte il paese, aumentò di 65 milioni il bilancio della guerra, di 50 milioni quello dei lavori pubblici, portò il corso forzoso ad un miliardo, e ci lasciò dei residui passivi che non si sono anche potuti liquidare. (*Bravo!*)

Indi, parliamoci francamente, io non ho fiducia nei presenti, e non l'ho nemmeno nei passati, perchè questi sono i risultati del pareggio e delle economie fino all'osso.

Sulla bandiera del Ministero, nel mio modo di vedere, sta scritto che il Governo costituzionale è il Governo delle transazioni, che un uomo di Stato può modificare l'andamento delle correnti, ma non le può assolutamente cambiare.

Questi due principii sono veri nella loro sostanza; ma è questione di limiti; bisogna fermarsi ad un

certo punto, altrimenti questi due principii diventano falsi e si trasformano in una debolezza. Io temo fortemente che siamo nel caso della debolezza, vedendo che in pochissimo spazio di tempo ci è stata presentata la legge sull'istruzione pubblica, la legge sul matrimonio civile, la legge della carta-monetata, e si è preso impegno di studiare il modo di convertire i beni delle opere pie. Vedo in questo sistema delle transazioni un'esagerazione orribile; ed in verità, non temo affatto che venga un Ministero di sinistra.

Altra volta dissi in quest'Assemblea che il Ministero di destra non era altro che il potere esecutivo della sinistra; ma ora non è più così; tra poco tutto il programma della sinistra sarà stato attuato dai Ministeri di destra, e quelli della sinistra possono tranquillamente andarsene a spasso. Io non ho più nulla da temere. (*Ilarità prolungata*)

Se considero l'ordine morale, non ostante il magnifico libro scritto dal presidente del Consiglio, in cui analizza i rapporti della economia politica colla morale e col diritto, io non ci vedo miglioramento di sorta. Altrettanto si dica dell'ordine economico, e del malcontento, che nel paese va continuamente crescendo.

Farò un'ultima osservazione, e ringraziando di gran cuore la Camera per la sua benevolenza, finirò il mio discorso.

Il male principale delle nostre finanze e della nostra posizione economica non sta nella situazione considerata in se stessa, ma sta negli uomini che amministrano. Questi uomini, contrariamente a quanto osservano i giornali della reazione, hanno un'onestà personale a tutta prova, ma mancano di quella che io chiamo onestà politica, perchè, dirimpetto al desiderio di mantenersi al potere, nella smania di avere una maggioranza, oggi si vota la Pontebba, domani il Gottardo, doman l'altro le Calabro-sicule, e via discorrendo, quando le finanze dello Stato non ci permettono di fare queste spese. Bravo! a sinistra)

Onde, o signori, finchè non si viene alla Camera con coraggio ad inaugurare il programma che si è disposti a lasciare il banco dei ministri quando non si trovi una maggioranza, è impossibile che si rimettano le condizioni normali della finanza. (*Bene!*)

Questo malo esempio dato dall'alto si è esteso alle nostre provincie, ai nostri comuni, ai particolari. Finchè nel paese, ed in quest'Assemblea, non nascerà contro ciò una potente reazione, io, o signori, lo confesso candidamente, non spero punto di vedere risorgere le nostre finanze; onde, finchè non vedrò degli uomini i quali vengano al potere

inaugurando fermamente un programma che sia informato alle cose che ho discusso; fino a che non avrò speranza che questi uomini si siano pentiti, e non vedrò proprio un pentimento, e non lo vedrò attuato, lo dichiaro apertamente, non voterò prestiti, non voterò imposte, perchè ho la profonda convinzione che caricherei i contribuenti di imposte, e che anche quando colle imposte si fosse fatto il pareggio, dopo un anno ci sarebbe uno spreco di 50 milioni, dopo due anni di 100 milioni, e nonostante l'aver avuta questa audacia verso i contribuenti, non si sarebbe raggiunto lo scopo di mettere in buona condizione le nostre finanze.

Sono quattordici anni che ho l'onore di avere un seggio in questa assemblea; infinite volte mi si è detto: votate che si fa il pareggio, affrontate l'impopolarità, votate queste imposte che caricano i contribuenti, i vostri elettori, amministreremo in modo severo, e sono sempre stato ingannato (*Illarità*); debbo continuare a farmi ingannare? Non ne ho punto voglia. (*Si ride*)

Onde, o signori, io mi trovo nella condizione di un padre di famiglia che ha un figliuolo scapato, che spende molto al di là dei propri mezzi; il padre gli accomoda la prima, la seconda, la terza, la quarta volta le sue scapataggini, ma il figlio mai si ravvede; allora l'unico modo è di dargli soltanto quello che gli occorre per mangiare e niente di più; questo è il mio programma per l'avvenire, e questo programma, come la Camera comprenderà agevolmente, è l'antitesi del programma dell'onorevole deputato Luzzati. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Dina del quale do lettura:

« La Camera, considerando che i biglietti a corso forzato, come sono ora proposti, restano esclusivamente governativi e perciò debbono essere emessi direttamente dallo Stato, sotto la sorveglianza d'un ufficio superiore d'ispezione, rinvia alla Commissione il progetto di legge perchè lo modifichi in questo senso e passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Dina ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

DINA. Compie oggi un anno, onorevoli colleghi, dacchè io, in questa Assemblea, richiamava l'attenzione vostra sopra il disordine e l'anarchia della circolazione cartacea.

La Camera in quel giorno, persuasa essa pure delle considerazioni che io aveva avuto l'onore di esporre, votava un ordine del giorno, col quale invitava il ministro a presentare un progetto di legge

che provvedesse a regolare la circolazione secondo le esigenze del corso forzato.

Ed oggi, o signori, io chieggo venia a voi se, dopo tanti illustri oratori che hanno sì ampiamente mi-tuto il vasto campo della circolazione, del corso forzoso, del credito, dell'unità e della pluralità delle Banche, vengo qui a spigolare...

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, faccia silenzio. Mi pare che la Camera lo abbia religiosamente ascoltato; ascolti anche ella gli altri.

DINA. L'onorevole ministro delle finanze fece ieri alcune riflessioni a sua giustificazione personale, a cui io assai di buon grado aderisco. Io non potrei certamente addossare a lui la responsabilità di una situazione che egli, qual deputato autorevolissimo e qual presidente di due importanti Commissioni parlamentari, può aver contribuito a sostenere, ma che egli non ha creato.

Egli ha trovato una situazione assai difficile, e si è proposto di migliorarla. Ci riesce col progetto che ci ha presentato?

Questo è il problema che noi abbiamo oggi a risolvere.

Se io considero le basi fondamentali di questo progetto, credo che si possano ridurre a tre: 1° separazione del biglietto dello Stato dal biglietto delle Banche; 2° parificazione legislativa della condizione dello Stato; 3° limitazione della circolazione delle Banche medesime.

Se io ho bene afferrato il complesso del progetto, parmi che i tre principii cardinali, che, secondo la mente del ministro delle finanze lo debbono informare, sieno questi.

L'applicazione, o signori, corrisponde al concetto? Mi duole di doverlo dire, ma a mio avviso ne è molto discosto.

I difetti di questo schema di legge, provengono dall'aver voluto procedere a norma di alcune massime, mentre si era costretti a tener conto dei diritti acquisiti e a fare ragione delle posizioni esistenti.

L'onorevole ministro delle finanze si è trovato in questa difficilissima condizione. Egli si è posto in mente di volere parificare le Banche dinanzi alla legge, ma poi, venuto all'applicazione, ha trovato dinanzi a sè dei fatti che a lui s'imposerò. Non potendoli mutare, ha cercato di girare le difficoltà.

Quanto al biglietto a corso forzato, egli deve aver fatta una osservazione d'indole affatto politica e tutta d'ordine parlamentare. Non gliene muovo rimprovero, giacchè un ministro delle finanze deve pur tener conto dell'animo dei partiti e della condizione della Camera.

Egli ha considerato che il monopolio della Banca

Nazionale era grandemente scosso, che avversari molti e fermi erano sorti da ogni lato contro di esso. Come tutte le potenze che sorgono e si rafforzano col monopolio, la Banca era combattuta e profondamente astiata; l'ora della caduta del suo monopolio era giunta.

Il ministro non poteva adunque sperare o almeno credeva di non potere sperare di vincere nella Camera un progetto di legge che, prima di ogni cosa, non sacrificasse il monopolio. Ma, sacrificato il monopolio della Banca, subito sorgeva l'altro gravissimo problema: come si provvede al biglietto dello Stato? Non ci sono che due vie, e non si trovano che due sistemi pel corso forzato: o unione intima del biglietto dello Stato col biglietto della Banca, o separazione completa dell'uno dall'altro.

In Francia avete la Banca che emette il biglietto per conto dello Stato, e l'avete avuta in Inghilterra e in Austria. In Austria adesso avete lo Stato che emette il suo biglietto accanto a quello della Banca; negli Stati Uniti avete lo Stato che emette il suo biglietto distinto da quello delle Banche da lui pure emesso.

All'ingegno italiano spettava di trovare un sistema tutto nuovo, un sistema che separasse il biglietto dello Stato da quello della Banca, e pure non fosse il biglietto governativo. È il sistema del consorzio delle Banche.

Ma che cosa è questo consorzio?

Io ho ascoltato con tutta l'attenzione che meritano l'ingegno e la dottrina loro, i discorsi degli egregi miei colleghi che svolsero e sostennero il consorzio; attendeva ieri dalla perspicacia e dalla eloquenza dell'onorevole presidente del Consiglio nuovi argomenti che potessero scuotere la mia convinzione ed indurmi ad accettare il nuovo sistema. In ogni materia come questa molto disputabile, è sempre utile, dirò di più, è necessario sentire gli argomenti degli avversari e seguire attentamente il filo dei loro discorsi. Io li ho sentiti e li ho seguiti nelle loro argomentazioni, ma sono dolente di non aver potuto menomamente cambiare la opinione che mi era fatta.

Il consorzio non è che una larva ed una finzione, e chi ne dubitasse non ha che ad esaminare la legge quale è stata modificata dalla Commissione.

Convieni rendere alla Commissione questa giustizia, che essa ha sentito profondamente come la legge, creando un consorzio che mutua la sua carta allo Stato, creava soltanto una finzione ed una cosa immaginaria. Che ha fatto essa? Ha tolto il concetto del mutuo e gli ha sostituito quello della somministrazione. Il consorzio non *mutua* più allo Stato

il miliardo, ma glielo *somministra*; questa è la parola adoperata dalla Commissione.

Ma tanto varrebbe, o signori, che lo Stato se lo somministrasse da sé; tanto varrebbe incaricare la direzione dell'Economato generale del Ministero di agricoltura e commercio di adempiere essa questa funzione.

Si dice: è bene che ci sia il consorzio bancario, perchè le Banche rappresentano qualche cosa, ispirano fiducia, impediscono, si dice perfino, impediscono che il torchio de' biglietti resti nelle mani del Governo e del Parlamento e lo possano far girare a loro beneplacito.

Io ho sentito con dispiacere in questa Camera fare l'ipotesi, che non dovrebbe, me lo consentano i miei egregi colleghi, nemmeno esporsi; ho sentito l'ipotesi del fallimento dello Stato. Non la discuto. Ma potrei io, o signori, discutere l'ipotesi che occorra una guarentigia di Banche per invigilare l'emissione del biglietto governativo? Chi è di noi che possa credere che un consorzio di Banche, e dirò poscia che cosa è, abbia più valore di tutte le magistrature che possediamo noi? Noi maneggiamo migliaia di milioni all'anno; noi abbiamo un debito pubblico la cui amministrazione è sorvegliata da una Commissione parlamentare; abbiamo l'emissione di Buoni del Tesoro la quale dipende interamente dal ministro delle finanze; abbiamo una massa d'affari, tutti di fiducia. È mai avvenuto, o signori, in alcuna circostanza che il paese abbia dubitato degli uomini che erano al potere e che erano preposti a invigilare questi gravi interessi? Non è mai avvenuto; ed è da questa Camera, è dal Governo che potrebbero venir fuori delle proposte o delle considerazioni che potessero scuotere o menomare questa fiducia che abbiamo, che dobbiamo avere in noi, per poterla trasfondere negli altri?

L'onorevole Maiorana-Calatabiano, nel suo eloquente discorso, ha dichiarato di accettare il consorzio, perchè serve di sindacato.

Questo è il pericolo del consorzio. Noi non abbiamo bisogno di un sindacato delle Banche, e non ne abbiamo bisogno perchè, quando vogliamo emettere biglietti dello Stato, possiamo costituire noi il sindacato, possiamo costituirlo come l'hanno costituito tutti gli altri Stati che hanno emesso od emettono carta per conto proprio.

Allorchè la Banca privilegiata austriaca fu spogliata del suo diritto d'emissione per conto dello Stato, è forse ricorso lo Stato a questa stessa Banca perchè sorvegliasse la sua emissione? Ha affidato questo incarico alla Commissione superiore di vigi-

lanza del Debito pubblico. E nell'Austria, neppure colà, in mezzo alle vicende più fortunate che si possono immaginare, non è sorta mai una voce accusatrice di corruzione. E sarebbe mai sorta negli Stati Uniti? Io convengo coll'onorevole ministro delle finanze nel giudizio che ha espresso intorno al sistema di circolazione bancaria degli Stati Uniti, che l'onorevole Torrigiani aveva sostenuto in una seduta precedente.

TORRIGIANI. Domando la parola per un fatto personale.

DINA. Ma che cosa succede negli Stati Uniti? Ben lungi che il Governo possa mai abbassarsi al punto di ricercare una tutela e un sindacato nelle Banche, è il Governo stesso che sente di adempiere il suo dovere emettendo la carta-moneta per conto dello Stato, ed invigilando severissimamente le Banche, invigilandole con tanta severità, che l'emissione del biglietto della Banca è fatta anche da lui e garantita da fondi pubblici dati in deposito al Governo stesso.

Ma almeno, se il sentimento di dignità che deve muoverci e che dobbiamo sostenere soffrisse detrimento, ci fosse d'altro lato un beneficio per lo Stato! Dov'è questo beneficio? S'insiste sulla guarentigia delle Banche; nella legge si dà peso a questa malleveria solidale delle sei Banche. Dubito molto innanzi tutto che, se la malleveria fosse cosa reale, sarebbe stato così facile di unire le sei Banche insieme. Non sono tutte fornite di uguale autorità, di credito, di riputazione pari, per guisa che possano fondere i loro interessi insieme per guarentire i biglietti dello Stato. Ma se danno guarentigia, questa deve avere un termine.

Io vorrei che l'onorevole ministro delle finanze o l'onorevole Commissione, dopo avere stabilito il principio della malleveria solidale, mi dicesse quando l'efficacia di questa malleveria potrebbe sperimentarsi. Chiunque comprende che, quando il biglietto del Governo e il biglietto della Banca si fondono insieme, c'è una duplice malleveria, quella dello Stato e quella della Banca; quella della Banca non la credo importante, lo dichiaro esplicitamente, quando le emissioni giungono ad un punto considerevole; ma c'è, perchè è suo il biglietto che circola.

Adesso, ricevendo un biglietto della Banca Nazionale, non so se questo biglietto mi rappresenta una carta-moneta mutuata allo Stato, ovvero un biglietto rappresentativo di una vera operazione di credito commerciale. Qui dunque c'è un'emissione, la quale ha una mutua guarentigia. Il consorzio invece ci darebbe un biglietto, il quale si distinguerebbe perfino nel colore da quello delle Banche.

Quando l'abbia rimesso al Tesoro, che cosa resta del consorzio?

Il Governo voleva dare una piccola occupazione ai delegati del consorzio, incaricandoli di barattare i biglietti laceri e luridi. La Commissione mi pare che non si occupi di altro che della consegna del miliardo: il consorzio fabbrica per conto dello Stato il miliardo e lo consegna allo Stato, poi non ci ha più che vedere.

Volete di più? La Commissione, benchè inconsequente, me lo consenta, nel mantenere la malleveria, intanto che toglie il carattere del mutuo, è profondamente convinta che le Banche non meritano alcun compenso per questa malleveria. Ma come? Perchè avrebbero da prestare una cauzione senza esserne remunerate con una provvigione? Sarebbe assai meglio che il Governo stesso stabilisse un ufficio nella direzione generale del Tesoro, oppure nella direzione generale del Debito pubblico per l'emissione dei biglietti. Io non istabilirei l'ufficio presso il debito pubblico, bensì presso il Tesoro, perchè la carta-moneta fa parte del Debito fluttuante come i Buoni del Tesoro. Ma non trattasi ora di questo. Quello che adesso importava di determinare era se il consorzio fosse un'istituzione che veramente guarentisse i biglietti dello Stato.

Io credo di avere brevemente dimostrato alla Camera, che la dignità nostra non ci consentirebbe di sottoporci alla tutela delle sei Banche, quando pur ci fosse la pretesa guarentigia, ma credo di aver pur chiarito non dare questa malleveria di sorta, non rappresentar niente, non aver alcun valore vero, sotto nessun aspetto.

Ma se manca la guarentigia, non manca un pericolo. Quella fiducia che si vorrebbe gittare sul Governo, o signori, col creare il consorzio, sorgerebbe più grande e irresistibile pel consorzio stesso.

Potete immaginare, o signori, che sieno chiamate a guarentire ed invigilare l'emissione dei biglietti a corso forzato sei Banche, le quali poi debbono adoperare questi biglietti stessi per costituire la riserva, guarentigia della circolazione dei loro propri biglietti? Sarebbe ragionevole di affidare l'emissione dei biglietti dello Stato alle Banche che potrebbero trovarsi in circostanze difficili pel loro credito e i loro affari?

Signori, io ho tutta la stima degli uomini che amministrano le sei Banche, come ho grande stima della lealtà e dell'oculatezza dell'onorevole ministro delle finanze. Ma qui non si tratta di uomini; si tratta di questioni gravissime di principio e di previdenza.

Può accadere qualche volta che le riserve delle

Banche vengano a ridursi. Le cause possono essere varie, e, appunto perchè varie, non è raro che una di esse operi più presto o più facilmente, e che l'assottigliamento della riserva si avveri. Ma le Banche, di mano in mano che la riserva si sottrae dalle loro casse, debbono ritirare il triplo dei loro propri biglietti dalla circolazione. E che potrebbe accadere, se avessero in mano la chiave delle casse che contengono biglietti a corso forzato?

Signori, non si tratterebbe di far cosa che potesse compromettere il credito delle Banche e dello Stato. Ci sarebbe anzi l'interesse pubblico che non si mancherebbe mai di invocare a difesa di un atto che parrebbe semplicissimo: quello di servirsi di qualche decina di milioni di biglietti dello Stato per rifare l'assottigliata riserva e rimettere in circolazione i biglietti delle Banche che si era stati costretti a ritirare.

Mi si risponderà essere questo un sospetto che non si potrebbe neppur concepire, ma che certo non si avvererebbe. Che si concepisca, pur troppo è probabile; che non si avveri, lo spero, ma basta il sospetto a recare pregiudizio e alle Banche e allo Stato.

Voi volete il consorzio affinché il paese sappia che il torchio non è nelle nostre mani; ma non potrebbe il paese temere che le sei Banche possano adoperarlo a loro piacimento?

È questione molto delicata e grave per le Banche stesse, nè mi so capacitare che esse abbiano potuto accogliere il consorzio, salvochè considerandolo come una lustra e una finzione, senza valor di sorta.

E questa finzione si propone, si promuove, si difende solo perchè non si osa dire all'Italia che passiamo dal biglietto coatto della Banca al biglietto veramente governativo; perchè non si vuol dire al paese quello che hanno osato dire tutti gli altri Stati, i quali, veduto che l'intima unione fra Stato e Banca non poteva più durare, sono venuti nella risoluzione di separare il biglietto dello Stato da quello della Banca.

Avete la legislazione austriaca così semplice a questo riguardo, trovate in essa delle cautele così rigorose che basterebbe introdurre in Italia perchè ogni ragione di sfiducia ed incertezza fosse dissipata, ove mai ingiustamente sorgesse a turbare gli animi.

Noi dobbiamo entrare nella via della lealtà e della sincerità, ed esporre chiaro al paese le cose come sono. Bisogna che il paese sappia che questo biglietto che circola a corso forzato è un biglietto il quale non ha altra guarentigia fuorchè la sua

lealtà, la sua onestà, il suo lavoro, i suoi risparmi e il suo fermo proposito di adempiere scrupolosamente come ha fatto sinora agli obblighi che ha assunti. Questo bisogna che il paese sappia, e finchè noi facciamo credere al paese che il nuovo biglietto è un biglietto di Banca, e non è un proprio e vero biglietto dello Stato, noi lo manteniamo in un errore che potrebbe essere funestissimo, perchè noi lo induciamo a credere che questo biglietto non sia la moneta che per le tristi condizioni della sua finanza e del suo credito lo Stato è costretto di emettere, ma che sia ancora un biglietto di Banca. Bisogna dunque che cessi l'errore e che il paese sappia che noi ci troviamo sotto l'impero della carta-moneta, separata dai biglietti della Banca, senza alcuna guarentigia della Banca, reale o illusoria che si fosse.

Quando egli ne sia ben persuaso, allora forse il Ministero e la Camera con maggiore sicurezza potranno procedere a compiere quest'opera della restaurazione delle finanze e della soppressione del corso forzato, colla certezza di avere con sè la nazione.

Il sistema, a mio avviso, più semplice e più regolare che potrebbero l'onorevole ministro delle finanze ed il Parlamento adottare, senza punto alterare le basi del progetto presentato, siccome più adatto alle condizioni nostre, è questo: biglietto governativo da una parte, biglietto a corso fiduciario dei biglietti delle Banche dall'altra. Lo Stato emette i biglietti per conto proprio, le Banche emettono i loro per conto proprio, senza alcun rapporto fra gli uni e gli altri, senz'alcun obbligo per lo Stato di ricevere nelle sue casse i biglietti delle Banche.

Il biglietto fiduciario potrebbe circolare per tutta l'Italia; dappertutto dove le Banche abbiano sede o succursale, esso potrebbe essere accettato o rifiutato.

Ed in questo modo noi, mantenendo un limite alla circolazione delle Banche, evitiamo un grave pericolo, che è quello di dover poi convertire il corso legale in corso forzato. Perchè, separato il biglietto dello Stato da quello della Banca, si avrebbe ad accordare alle Banche il favore del corso legale?

Io sperava me lo si spiegasse, ma finora non lo si è spiegato.

Si dice: lo si accorda perchè non si potrebbe passare da un sistema all'altro così all'improvviso. Ma passarci oggi o passarci domani, bisogna farlo. Avete dato due anni alle Banche per prepararsi al corso fiduciario, non è vero? Da qui a due anni dovranno fare quello che non fanno oggi. E perchè

non farlo subito? Qual danno ci sarebbe? Quando una Banca emette dei biglietti esclusivamente a corso fiduciario, è costretta a certe cautele, che a corso legale può benissimo pretermettere. Essa deve essere più prudente, più avveduta nelle sue operazioni, perchè se la fiducia in lei non nasce o, nata, non dura, il biglietto non istà in circolazione e si presenta tosto allo sportello per baratto.

Ho sentito in questa Camera fare l'apologia della espansione del credito, ho sentito l'onorevole Mongini lamentare l'insufficienza del credito in confronto dello sviluppo degli affari.

Non si ripara a questa condizione, se fosse vera, ed io non lo credo, non si ripara col corso legale che si vuol dare alle Banche. L'espansione delle Banche a corso legale è la cosa più pericolosa che si possa immaginare. Io non consiglierei nessuna Banca favorita dal corso legale di fare buon viso alle proposte di spandersi, nè di accettare l'offerta che la legge gli farebbe di stabilire sedi, succursali o rappresentanze nelle provincie dove ad essa piaccia. Essa si esporrebbe al rischio di dover chiudere gli sportelli mentre meno se lo attenderebbe.

La legge che ci è proposta accorda appunto il corso legale alle Banche dappertutto dove abbiano sede, succursale o rappresentanza.

Io capirei che le Banche potessero fare operazioni di sconto dappertutto dove abbiano sedi o succursali; io vorrei vedere in opera fuori della loro rispettiva regione e il credito casalingo della Banca Toscana, ed il credito bonario del Banco di Napoli, ma purchè vi portassero il loro credito vero, e vi recassero un aiuto efficace al commercio e all'industria.

Secondo me, o signori, con questa legge voi autorizzate queste Banche a fare che cosa? Fuori delle loro regioni dove hanno una rappresentanza, sono autorizzate a emettere i loro biglietti a corso legale e le Casse pubbliche e private debbono accettarli.

Ma le rappresentanze non si stabiliscono per operazioni di credito; niuna Banca affida ad una rappresentanza i suoi capitali per impiegarli in isconti e anticipazioni; il suo credito è cosa preziosa, è la sua forza, è la sua vita. Potrebbe abbandonarlo a un privato, in una provincia lontana, senza sorveglianza, senza cautela, senza comitato di sconto? È cosa che non si può neppure immaginare.

Le rappresentanze adunque non si stabilirebbero che per operare il cambio dei biglietti, i quali si trasporterebbero da una provincia, dove tendono a rientrare nelle Banche, perchè soverchia l'emissione, in altra dove si spererebbe di poterli diffondere;

operazione sterile che non giova a quelle provincie dove si portano, operazione anzi dannosa, perchè in questa guisa si può inondare di carta quelle provincie, senza il beneficio del credito. E poi in che condizione si troverebbe la Banca che si fosse arrischiata a tal passo?

Ammetto che le sei Banche procedano in perfettissimo accordo, perchè credo che tutte e sei abbiano interesse a stabilire un'armonia sincera, leale tra di loro; che non ci saranno guerre subdole, non ci saranno maneggi clandestini dell'una a danno dell'altra. Ma c'è la speculazione.

Può benissimo farsi una speculazione triste e malsana sulle azioni d'una o di un'altra Banca. Credete voi che tornerebbe difficile a questi speculatori di compromettere le sorti della Banca, di deprimerne il credito? Io lo credo facile, io credo che la speculazione potrebbe gittare una perturbazione grandissima nelle Banche che si lasciassero cogliere all'amo delle rappresentanze, che la legge permette loro di stabilire.

Quando all'improvviso giungono 500 mila lire di biglietti in una rappresentanza, un milione in un'altra pel cambio, e quando manchi la riserva necessaria pel baratto, che cosa avviene? Si chiudono gli sportelli e la Banca si punisce col ritirarle il corso legale in quelle provincie dove tale dissesto avviene. Quella succursale cessa di esistere, quella rappresentanza muore in quell'istante. Tutto questo giova assai poco; al discredito della Banca come ci provvedete? Alla diffidenza del pubblico per quei biglietti come si ripara? Che farà il Governo che sarà il principale creditore di questa Banca, perchè le sue casse saranno piene dei biglietti da essa emessi? Non dimenticate che sono biglietti a corso legale e che il Governo deve riceverli nelle sue casse e che nella legge non è stabilito alcun provvedimento pel quale il Tesoro sia obbligato a cambiare giorno per giorno i biglietti che entrano nelle sue casse.

Allorchè questi mali si avverino, e fate pur conto che sono più probabili di quello che in generale non paia, che cosa vi resterà a fare? Sapete che cosa vi resterà a fare? Quello a cui il consorzio delle sei Banche ha tutto l'interesse di trascinarvi. Non resta che una cosa sola; non resta che concedere il corso forzato a tutte le Banche. Voi sarete costretti di dare il corso forzato a tutte le Banche, e di darlo in condizioni gravissime pel credito e pel commercio, e di darlo dopo che la fiducia in quelle Banche stesse sarà scossa, di darlo quando il credito sarà diminuito, di darlo quando gli sportelli saranno assaliti dai portatori di biglietti. E ciò in condizioni politiche normali; non voglio nep-

pure tener calcolo di possibili complicazioni politiche; la situazione sarebbe ben peggiore.

Questa è la condizione a cui si verrebbe, solo perchè, non potendo più da un lato mantenere l'unione della Banca collo Stato, nè osando dall'altro dire apertamente che si vuol creare il biglietto governativo, create un consorzio fittizio e date alle Banche che lo compongono il corso legale in tutte le provincie ove abbiano una rappresentanza.

● Prima che i due anni finiscano, e credo di averlo già detto, il corso legale sarà tramutato in corso forzato. Se dopo due anni si ha a venire al corso fiduciario, perchè non venirci adesso, o tre mesi dopo la promulgazione della legge? Il pericolo sarebbe rimosso. Il concedere due anni di corso legale mi dà un po' a pensare, perchè in due anni molti eventi possono succedere e perchè nella relazione mi pare che già si traveggia il caso che, se due anni non bastano, si prolungherà la concessione.

Voci dal banco della Commissione. No! no!

DINA: Mi pareva che ci fosse qualche frase che vi accennasse. Sono lieto che non ci sia, ma questo non impegnerebbe minimamente la Commissione.

La mia intima persuasione essendo che non passeranno due anni che il corso legale sarà trasformato in corso forzato, prevedo sin d'ora che avremo un miliardo e 800 milioni di biglietti a corso forzato.

Quanto alla limitazione della circolazione si poteva provvederci senza scostarsi dal principio regolatore della legge.

Invece che si propone per la sua applicazione? Si è stabilita la massima, che io accetto, della parificazione legislativa delle Banche, ma si è in pari tempo in una posizione assai grave che impedisce di parificare le Banche senza lederne gl'interessi, e siccome tutti quanti qui siamo abbiamo il dovere di non ledere questi interessi, che cosa ne viene? Che non si annunzia la massima se non per abbandonarla nel fatto.

Si stabilisce che d'ora innanzi le Banche non potranno emettere dei biglietti che pel triplo del capitale. Così la Banca Nazionale che ha 150 milioni potrà emettere 450 milioni. Ma il Banco di Napoli che ne ha 33, volete ridurre la sua circolazione a 99? Il Banco di Sicilia che ne ha 6, volete restringerla a 18? È impossibile; nelle attuali condizioni del commercio e del traffico in Italia voi produrreste una perturbazione straordinaria, specialmente nelle provincie meridionali, e ne avreste delle conseguenze funeste che si riverserebbero sulle finanze dello Stato e si ripercuoterebbero sul Tesoro pubblico.

Che cosa si aveva a fare? A me pare che con un articolo semplicissimo di legge si sarebbe provveduto allo scopo a cui tutti miriamo.

Se determinaste che, durante il corso forzato, la circolazione media annuale (spiegherò più innanzi il mio concetto) è fissata come segue:

Banca Nazionale 350 milioni;

Banco di Napoli 145 milioni, più le fedeli di credito;

Banca di Sicilia 27 milioni, più le fedeli di credito;

Banca romana, a cui si vuol accordare l'aumento del capitale a 15 milioni, 45 milioni;

Banca di Toscana 63 milioni;

Banca d'industria Toscana 15 milioni; voi avreste così ottenuto questi due risultati, di far una legge pratica, chiara, precisa, una legge quale le circostanze presenti potrebbero giustificare, e di far sapere al paese che ubbidite a una necessità intanto che limitate veramente la circolazione.

Io credo che questo mutamento di forma si dovrebbe concedere, dacchè nel concetto si è d'accordo.

Che cosa monta il venir a dire che il capitale della Banca Nazionale è valutato 100 milioni mentre è di 150 e che il capitale del Banco di Napoli è di 49, mentre non è che di 33? Questa è la seconda finzione della legge; la prima è il consorzio, la seconda è il fondare la circolazione sulla base di un capitale che non esiste o è maggiore.

L'onorevole ministro aveva inoltre proposto che in circostanze gravi pel commercio, in cui ci fosse bisogno di accrescere la circolazione, si autorizzassero con certe cautele le Banche ad andare fino al quadruplo del capitale.

La Commissione è stata esitante ad accordare il quadruplo ed ha accordato solo un sesto di più.

Ma che bisogno c'è di questo provvedimento?

Stabilito che la circolazione media annuale resta per la Banca Nazionale di 350 milioni, e così di seguito per le altre, le Banche stesse troveranno il modo di soddisfare a tutti i bisogni del commercio.

Ci sono dei mesi in cui il commercio ristagna, gli affari sono languidi e la circolazione si restringe. Prendete i prospetti di tutte le Banche e troverete che ci sono dei mesi nei quali, anche con tutti gli sforzi, sono lontanissime dall'estremo limite della circolazione ordinaria; ma ve ne sono degli altri in cui veramente questa circolazione è insufficiente e il commercio ne soffre.

L'onorevole ministro delle finanze ha esposto ieri come ci fossero questi periodi dell'anno, il periodo delle sete, il periodo delle scadenze del mese di dicembre, ne' quali il commercio ha bisogno di maggiori sussidi dalle Banche.

Lasciate che facciano le Banche da sè, stabilite

il limite e non intervenite più oltre. È pericoloso il sistema che voi proponete, inquantochè gli sforzi per avere un aumento di circolazione si faranno sempre più vigorosi tutte le volte che nella legge è aperta la porta per ottenerlo.

Finchè voi stabilirete in una legge che il ministro delle finanze ha facoltà di accordare quest'aumento di circolazione, sia pure con tutte le cautele più severe possibili, ci saranno sempre delle istanze e degli eccitamenti al Ministero perchè acconsenta all'aumento. Bisogna chiudere questa porta. È nell'interesse del ministro di non avere queste noie e queste molestie.

Io credo che il commercio non avrebbe menomamente a lagnarsene, perchè quando voi stabiliste il limite dell'emissione media annuale, c'è un margine sufficiente per poter avere una circolazione maggiore o minore, secondo i bisogni mutevoli del commercio.

Questa circolazione ora mi pare un po' soverchia; l'ho detto l'anno scorso, e lo ripeto quest'anno.

Sono proprio agli antipodi dell'onorevole Mongini, il quale crede che non sia sufficiente, mentre io credo che una frazione dell'aggio si deve a questa esuberanza di circolazione. Noi dobbiamo con ogni studio cercare di tenere questa circolazione nei limiti più ristretti, e se in questo momento non si temesse di perturbare gravemente gli interessi, non tanto delle Banche, quanto delle province che ritraggono dalle Banche sussidio ed alimento, restringendola, io credo che si farebbe cosa utile al credito dello Stato. Ma, io temo, questa legge, invece di restringerla, la accresce.

Signori, oggi stesso in cui noi siamo qui per sopprimere il monopolio della Banca, noi ci adoperiamo a fare alla Banca una condizione delle più splendide che mai si possano immaginare. Questa Banca, le cui origini furono così modeste, fu lasciata crescere, crescere, crescere, è divenuta gigante; col senno della sua amministrazione ha acquistata una alta posizione.

Io che prevedevo, e così l'onorevole Minghetti come l'onorevole Sella, possono farmene testimonianza, quello che sarebbe successo, mi era manifestato contrario all'aumento del capitale, non meno che alla operazione della consolidazione dell'imprestito nazionale. Fu tuttavia consentito. Era cosa pericolosa, ma sotto il governo speciale del privilegio, il pericolo era molto minore, perchè la Banca era messa sotto la sorveglianza, non solo del Governo, ma del Parlamento e del paese intero; era quasi in antagonismo, non per opera propria, ma per sentimenti di rivalità cogli altri istituti, era astiata

e combattuta: tutti gli occhi erano rivolti su di lei tutti avevano diritto d'ingerirsi nei suoi affari, tutti credevano che la Banca fosse uno stabilimento pubblico soggetto al giudizio di tutti e al sindacato dell'intero paese.

In queste condizioni, e in mezzo a queste lotte, la Banca ha potuto raccogliere 150 milioni di capitale: adesso che ha raccolto questi 150 milioni di capitale, venite a dirci: parifichiamo tutte le Banche! Tutte siano eguali! Fate di più; mentre, sotto il Governo del corso forzato, alla Banca Nazionale ostinatamente abbiamo ricusato l'aumento di un centesimo oltre i 350 milioni, sotto il Governo del corso legale, vorremmo darle 450 milioni! Questa concessione di cento milioni di più nella sua circolazione si fa inoltre in un modo veramente singolare. Adesso molti si lamentano che la Banca non possa soddisfare interamente alle esigenze del credito. L'onorevole Mongini ve l'ha detto! non basta questa Banca al commercio; abbiamo bisogno di più. Ma perchè non basta? Perchè ha impiegato una parte del suo capitale in operazioni estranee allo sconto, in operazioni indipendenti dal credito commerciale.

Ebbene, signori, di mano in mano che la Banca verrà svincolando i suoi capitali da queste operazioni, e che avrà mezzi maggiori per sussidiare il commercio, voi le accorderete ancora un aumento di due settimi della sua circolazione, voi gliela aumentate da 350 a 450 milioni. Questa è la posizione che voi fate alla Banca Nazionale; è desiderabile che la Camera ci rifletta.

Non ci vorrebbe altro, signori, che l'attuare una idea la quale ho visto in nube sorgere in questa Camera, di stabilire cioè un'altra Banca di emissione nell'Alta Italia per aiutare di più il commercio, che si sente mancare il necessario sussidio a quel vigoroso sviluppo che ha preso, non ci vorrebbe che questo, per consacrare quella grande egemonia della Banca Nazionale su tutte le altre Banche. Allora sì che le regioni risorgerebbero interamente. Avreste i Banchi di Napoli e di Sicilia all'una estremità, la Banca dell'Alta Italia all'altra estremità, la Banca Toscana e la Banca Romana nel mezzo, in questa guisa il primato della Banca Nazionale sarebbe incrollabile. Essa sarebbe proprio la moderatrice del credito e la sovrana regolatrice degli affari.

Qualche cosa di più concediamolo alla Banca. E qui sorge una delle questioni più gravi, nella quale ho veduto grandi le titubanze e le incertezze della Camera.

Signori, la questione della validità dei contratti

in oro è stata congiunta a quell'altra della liberazione delle riserve metalliche delle Banche. Sono due questioni che io desidererei di vedere separate.

Io non so spiegarmi come queste due questioni si vogliano tenere unite, mentre sono distinte.

La validità dei contratti in oro è stata sostenuta con un valore ed una gagliardia tale da parecchi egregi oratori, che veramente io crederei di portare nettole ad Atene, e di mancare di rispetto verso la Camera, trattandola nuovamente. Mi pare una questione ormai risolta per la maggioranza di questa Camera.

Non credo che colla validità dei contratti in oro noi facciamo venire il danaro dall'estero, no; ma credo che colla validità dei contratti in oro non gli impediamo di venire se il suo interesse lo richiama. Non facciamo uscire fuori il danaro che è nascosto, ma gli diamo agio di venire fuori se ci sarà sufficiente fiducia per incoraggiarlo.

Per me la validità dei contratti in oro poggia sopra un argomento economico che mi pare abbia qualche valore.

Che cosa fa il corso forzato, o signori? Altera il segno rappresentativo dei valori. Il corso forzato fa oggi ciò che i principi del medio evo facevano delle loro monete: tosavano le monete e ne alteravano la lega, per modo di togliere ogni stabilità agli strumenti della circolazione. Ma si ha bisogno d'un segno rappresentativo del valore che sia inalterabile; nè lo si potrebbe ora ottenere se non che riconoscendo la validità dei contratti in oro, perchè per tal modo si adopera una moneta il cui valore intrinseco è inalterabile o insensibilmente alterabile. Si avrà in mezzo alle fluttuazioni dell'aggio una moneta pari alla moneta *di banco* che hanno creata i banchieri del medio evo. Questa moneta andava, per mezzo delle tratte, da Firenze, da Genova, da Venezia ad Amburgo ed Amsterdam; era accolta da tutti; tutti i banchieri facevano onore a quelle tratte. Essi sapevano ciò che valevano, sapevano quanto rappresentavano di oro fine. Questo è pure uno dei pregi del riconoscimento della validità dei contratti in oro.

Stipulando un contratto in oro, si sa di non perdere nel capitale quello che si guadagna nell'interesse.

Credo che pure si giovi all'agricoltura.

I mutui ipotecari ai nostri tempi sono diventati onerosi; l'usura si esercita di nuovo a danno dell'agricoltura a cagione del corso forzato. Quanto più è il rischio di oscillazione nel valore della carta, e tanto più devono crescere le esigenze dei presta-

tori di danaro. Non ci è che un rimedio in questo momento, ed è quello di dare un valore fisso a quello che si presta; il banchiere potrà richiedere un interesse minore in ragione del vantaggio della stabilità della moneta.

Ma, ammessa la validità dei contratti in oro, ne viene di conseguenza che si abbiano a liberare le riserve metalliche delle Banche? Nemmanco l'onorevole ministro delle finanze, nello splendido discorso di ieri, ha potuto dissimulare che un certo effetto doloroso nel pubblico, un timore, uno sgoamento produce il sentire che queste Banche non avranno più una riserva metallica, che oramai sarà carta; e carta via carta fa carta, come egli stesso diceva.

Eppure, o signori, col sistema adottato dal ministro e dalla Commissione, non si potrebbe farne a meno.

Bisogna seguire un'altra via, se vogliamo evitare una disposizione sì grave. Come si potrebbe mantenere la riserva metallica delle Banche, mentre esse hanno da cambiare i loro biglietti contro i biglietti a corso forzato dello Stato? È impossibile che le Banche abbiano due riserve; altrimenti resta vincolata la maggior parte dei loro mezzi di operazione a vantaggio del credito.

Eccone un esempio. Prendo la Banca Nazionale come si potrebbe prendere qualunque altra Banca. La Banca Nazionale ha una circolazione di 350 milioni, e questa circolazione è ora rappresentata da una riserva di 117 milioni in oro. Conveniamo tutti che alla Banca Nazionale non verrà mai in testa di convertire i suoi biglietti in moneta metallica, finchè c'è il corso forzato. Dunque bisogna che si provveda di biglietti a corso forzato per convertire i propri che sono a corso legale.

La Commissione nei suoi calcoli aritmetici, che sono di un'esattezza mirabile, ha già calcolato che la riserva di tutte le Banche debba essere in carta. Considerate i suoi computi, essa vi ha stimata la quantità dei biglietti a corso legale che si possono emettere e che avranno nelle casse delle Banche il corrispondente terzo in biglietti a corso forzato. Ma per procurarsi tali biglietti, essa deve adoperar la moneta metallica che ora possiede.

La differenza per la Banca quale è? È un regalo puro e semplice che le si farebbe della differenza tra il valore della carta a corso forzato che mette nelle sue casse, ed il valore della specie metallica che mette fuori. La Banca guadagna l'aggio sopra 117 milioni. Le altre Banche, che hanno anche della moneta, guadagnano in proporzione della moneta che hanno. Questo mi pare che sia grave; perchè si parla sem-

pre di voler venire a togliere il corso forzato, ed intanto il paese pensa che non c'è più che carta; carta nelle casse per barattare il biglietto, carta delle Banche che non si può rifiutare, e poi si avrà ancora una terza specie di biglietti, quelli delle Banche popolari.

Io domando venia all'onorevole deputato Mezzanotte di una semplice osservazione: in questa distinzione dei biglietti a corso forzato che si mettono negli scrigni della Banca e dei biglietti a corso legale che escono dagli scrigni della Banca, in questa distinzione fra emissione e circolazione, su cui ora tanto si insiste, a me pare di vedere qualche cosa di simile al calcolo di coloro che emetterebbero del consolidato, per la considerazione che alla fine dei conti crescerebbe la ritenuta sulla ricchezza mobile. Si mettono nello scrigno cento mila biglietti a corso forzato, e se ne tirano fuori 300 mila a corso legale.

È ragionevole il dire che i biglietti per 100 mila a corso forzato sono emessi e non circolano? E si potrebbe dire che assicurano come la riserva metallica?

Ma non si può fare a meno; perchè, se la Banca Nazionale ha da tenere in cassa il terzo della sua circolazione in biglietti governativi, non può in pari tempo tenerli la riserva metallica. Però, per la liberazione della riserva, il commercio non trae alcun vantaggio, perchè alla fine dei conti la Banca non può che operare coi mezzi che ha. Se fa una riserva in oro, opera coi biglietti; se fa una riserva coi biglietti, opera col suo oro. Si farà un portafoglio di cambiali pagabili in oro. E se poi diventasse solamente un portafoglio di cambiali in carta, signori, come si farebbe? Andrebbero gli ispettori ad esaminare quel portafoglio? È un portafoglio speciale; non si potrebbe confonderlo col portafoglio ordinario delle cambiali pagabili in carta.

Ma allo sconto ordinario la Banca darà tanto di meno quanto di più potrà dare allo sconto delle cambiali pagabili in oro.

Che giova il fare un cambiamento che produce una dolorosa impressione e che inquieta il paese? Create una finzione di consorzio per evitare di dare al nuovo biglietto il nome di biglietto governativo, e poi non avete a preoccuparvi di un fatto così grave come quello della liberazione delle riserve metalliche e dell'inquietudine che desta?

In Austria sono pur validi i contratti e gli sconti delle cambiali in oro, ma la Banca conserva la sua riserva metallica, e solamente alcuni anni or sono, per un decreto ministeriale le fu accordato di

poter impiegare nello sconto di cambiali pagabili in danaro sonante 15 milioni di fiorini sopra 120 a 130 milioni di riserva, e la Banca austriaca non si è mai valsa interamente di questa facoltà.

Chiunque abbia seguito l'andamento delle operazioni di quella Banca avrà veduto che gli sconti delle cambiali pagabili in danaro sonante non hanno mai oltrepassato i 5 milioni.

Se adesso si dovesse esaminare e sottoporre a discussione ogni singolo articolo, forse si potrebbe trovare qualche temperamento per le riserve metalliche, si potrebbe stabilire la riserva a metà della circolazione invece che di un terzo, oppure a due quinti, un quinto in specie metallica l'altro in carta coatta.

Io dovrei chiedere alla Commissione che ha fatto un'innovazione importante nella legge, non concedendo alle Banche la facoltà di regolar lo sconto senza intervento del ministro, se per lo sconto delle cambiali in oro, a cui sarebbero autorizzate le Banche, intende anche che l'interesse non sia mutabile.

Capisco che, quando si tratta di corso forzato, l'interesse possa essere regolato coll'intervento del Governo, ma quando si tratta d'oro, signori, ce n'è o non ce n'è, secondo la condizione del mercato, potendo venire e andar fuori, mentre la carta non passa la frontiera. Se mantenete stabile l'interesse dello sconto, se voi lo fate dipendere dall'apprezzamento del ministro, fate intervenire un'autorità che non sempre è giudice competente in questa materia, oppure rendete affatto fallace la facoltà che date.

Un'altra innovazione la Commissione ha introdotto; riguarda le Banche popolari.

Signori, questa è una questione molto ardua.

Fin dall'anno scorso io aveva fatto notare come bisognasse farla finita con la circolazione illegittima, ma come in pari tempo convenisse avere molti riguardi alla condizione delle Banche popolari, le quali in tempi in cui mancavano i biglietti rappresentanti la moneta spicciola, hanno reso dei veri servizi, di cui certo furono remunerate coi benefici ritrattine, e come meritassero ancora questi riguardi perchè erano state tollerate, perchè erano lasciate vivere dal Governo che aveva pure il mezzo di farle rientrare nei limiti dei loro statuti. Tutto ciò ha creato un complesso d'interessi che noi non possiamo in nessuna maniera trascurare.

Che cosa si è operato?

La Commissione ha fatto un ragionamento molto semplice: le Banche popolari hanno violato i loro statuti, hanno abusato di una circostanza per loro

favorevole; dunque mettiamole in regola, legalizziamo l'abuso, e non se ne parli più.

Nè questo bastava. Nell'articolo della legge fra le Banche popolari è accennata a parte la Banca del popolo di Firenze; dunque non è popolare la Banca del popolo di Firenze, dunque è un istituto a parte se si ha bisogno di farne speciale menzione. Il ministro di agricoltura e commercio, in quell'eccellente bollettino che pubblica mensilmente, dà l'elenco di 89 Banche popolari, ma invano vi cercate la Banca del popolo di Firenze. Vi è l'elenco di 144 istituti di credito ordinari e là trovate la Banca del popolo di Firenze.

Ma, signori, perchè due pesi e due misure? Perchè la Banca del popolo che, secondo voi, si è fatto lecito di emettere dei Buoni di cassa che per voi, essendo biglietti, non aveva diritto di emettere, perchè questa Banca del popolo sola, sopra 144 istituti, ha da venir a godere del privilegio del biglietto? E notate, o signori, che qui abbiamo una terza finzione; sapete qual è? È che alle Banche popolari si concedono i biglietti da 5, da 25 e da 100 lire. Domando io, o signori, che cosa possano farsi le Banche popolari, che hanno delle meschinissime circolazioni di piccoli tagli, di biglietti da 5 da 25, e da 100 lire. Mi direte: i biglietti spiccioli a piccolo taglio non appartengono più che al Governo. Questa era già una mia idea e sono lieto sia concretata nella legge; ma allora fate qualche cosa di più logico e di più conveniente, date a queste Banche due o tre anni di tempo per mettersi in regola, e sarà molto meglio che venire qui a trarle in illusione, promettendo loro un vantaggio che non possono avere. E poi che vantaggio sarebbe? Noi abbiamo il dovere di discutere con grande libertà gli interessi del paese. Che vantaggio sarebbe questo che arrechereste alle Banche?

Voi domandate a queste Banche, a cui concedete in tutto 30 milioni, una guarentigia; siete molto moderati. Negli Stati Uniti la guarentigia si vuole intiera per la somma dei biglietti; voi vi contentate della metà; dite alle Banche: noi vi concediamo 30 milioni di biglietti, e voi metterete nelle casse delle intendenze di finanza 15 milioni in Buoni del Tesoro per guarentigia.

I 15 milioni, che mettete nelle casse delle intendenze di finanza, sono 15 milioni che voi sottraete agli affari delle Banche, e su 30 milioni sottraendone 15 la concessione rimane di 15 milioni. Accordate perciò alle Banche il beneficio d'un po' d'interesse sopra 15 milioni. Questa è tutta la concessione che loro vien fatta, e se ben ponderate, fatta solo alla Banca del popolo di Firenze, perchè, ritenete pure

che le altre Banche non possono emettere dei biglietti da 5, da 25 e da 100 lire; in tali condizioni, non è meglio avvertirle con tutta lealtà che la questione della circolazione è meschina, che per loro non giova, perchè non ci hanno alcun reale interesse?

Le Banche popolari debbono svolgersi col credito proprio, coll'attrarre i depositi in conto corrente, i quali vengono sempre dove trovano buona amministrazione e allorchè i depositi diventano importanti hanno l'interesse di non avere la circolazione di biglietti, perchè i depositi e la circolazione insieme sono un pericolo specialmente per le Banche popolari, poichè le Banche quanto più sono piccole, tanto più devono avere un capitale solido ed un credito forte, siccome più esposte alla malevolenza ed ai maneggi degli avversari, le cui idee tanto più sono meschine quanto più si trovano in piccolo ambiente, ove il rifiuto di scontare qualche cambiale fa sorgere degli odi e dei contrasti.

Queste mi paiono verità che chiunque vive in piccole città, le vede, le sente, le palpa.

Inoltre potremmo noi accordare alle Banche il diritto di emissione, sia pur piccola, mentre non ne conosciamo gli statuti, mentre non sappiamo se questi statuti si conciliano colla emissione dei biglietti?

Furono sostenute teorie le più opposte in questa Camera rispetto al diritto di emissione, alla libertà e alla unità delle Banche.

Io credo che la legge Sarda, la quale vieta lo stabilimento di Banche di circolazione, se non per legge, non potrebbe estendersi a tutta Italia.

Ma tutti gli ex-Stati che ora compongono l'Italia avevano una legislazione bancaria.

TOSCANELLI. La Toscana non l'aveva.

DINA. È stata stabilita la Banca Toscana con decreto dittatoriale che ha forza di legge.

In tutti gli ex-Stati d'Italia ci era una legislazione bancaria la quale regolava l'emissione e in nessuno di questi Stati non si è mai veduto che si approvasse un istituto di credito senza conoscerne gli statuti.

E noi abbiamo ad accordare la facoltà al Governo di distribuire per mezzo della officina *Carte e valori* alle ottantanove Banche popolari, perchè tutte possano partecipare a questo parco banchetto, i biglietti, senza neppur aspettare di conoscere come siano costituite, e quali ne siano gli statuti? La convenienza stessa verso il potere legislativo avrebbe richiesto che potessimo vedere questi statuti, vedere se le attribuzioni che queste Banche hanno, se le operazioni che loro spettano, possano combinare

coll'emissione dei biglietti. E finchè questo non si abbia, io credo che la Commissione stessa, malgrado il valore del suo relatore e la grande dottrina di quelli che la compongono, avrà un po' di difficoltà a difendere la sua proposta.

Giunto a questo punto, io potrei entrare in un campo molto ampio, quello del modo di metter fine al corso forzato.

La Commissione ha introdotto nella legge un articolo col quale invita il Ministero a presentare una legge fra sei mesi per estinguere questo corso forzato. Non dice in qual modo, ma fa capire che deve essere con dei mezzi straordinari. E fin qui ha ragione: mezzi ordinari per estinguere il corso forzato non l'hanno che quelle nazioni, le quali sentono di poter fare dei sacrifici e degli sforzi straordinari per escire da una cattiva posizione.

La Francia questi sacrifici e questi sforzi ha il coraggio di farli; essa ha stabilito anche nel suo bilancio di quest'anno 200 milioni per estinguere il suo debito verso la Banca. E andando di questo passo, la Francia fra cinque anni ritorna al corso libero. Questa graduale estinzione è il miglior modo, vi assicuro, di diminuire l'aggio. Ma noi non siamo in condizione di farlo, giacchè prima bisogna vincere il disavanzo.

Sarebbe stato assai utile, o signori, per noi e per l'ordine dei nostri lavori che i disegni di legge dei provvedimenti di finanza si fossero discussi prima di questa legge. Io avevo la speranza che venendo in discussione quei progetti di legge, sarebbe stata quella l'occasione di potere svolgere con tutta l'ampiezza l'andamento delle nostre finanze, esaminarlo con occhio acuto, e poter ritrarne quegli insegnamenti che forse sarebbero assai utili ad abbreviare questo lungo e molesto periodo di prova del corso forzato. Io non credo, o signori, che esso sia una malattia organica, come ha asserito l'egregio mio amico Luzzati; se ciò fosse, bisognerebbe disperare della sua guarigione; poichè quanti sono qui illustri discepoli d'Ippocrate, vi diranno che le malattie organiche non si guariscono mai. (*Benissimo!*)

Non è una malattia organica, ma può diventarlo ove non ci poniamo rimedio.

Noi con questa legge apparentemente diminuiamo di 350 milioni la somma dei biglietti a corso forzato, ma ci mettiamo in una posizione inevitabile e fatale, cioè: 1° di accrescere la circolazione; 2° di dare a tutta questa circolazione il corso forzato.

C'è un'altra considerazione che non isfugge alla vostra sagacia. Una delle cause principali dell'aggio non è stata considerata, la politica. Chi ci assicura che l'andamento della politica europea sarà

così calmo come si trova adesso? Non ci è possibilità alcuna che questo orizzonte, che ora paré così sereno, s'intorbidi e si oscuri? Noi abbiamo veduto tutte le nazioni subire le più violenti oscillazioni dell'aggio in seguito alle commozioni politiche, non per le vicende commerciali. Signori, l'Austria ha subito delle oscillazioni terribili nel suo corso forzato. Due volte essa sarebbe venuta fuori del corso forzato, e la prima combinazione del ministro De Bruk sarebbe riuscita. Ma voi ricordate quelle memorabili parole del 1° gennaio 1859. Chi aveva dei biglietti della Banca austriaca allora, ed aveva avuto la fortuna di vedere aperto lo sportello, potete immaginarvi se si è affrettato di andarli a cambiare, ed è allora che lo sportello si è dovuto subito richiudere.

Nel 1866 è successo lo stesso: allora l'aggio è andato al 60 per cento, perchè l'Austria si vedeva scompagnata interamente dopo la battaglia di Königsgratz. Gli Stati Uniti stessi, che hanno avuto delle vicende più gravi, e quasi micidiali per una nazione meno forte di quella, hanno veduto l'aggio sull'oro salire ad una cifra enorme.

Ma ciò è forse avvenuto per l'andamento delle finanze, e per l'indirizzo del commercio? Certo le finanze hanno dovuto fare delle spese enormi, hanno dovuto emettere in un anno sei miliardi di carta ma nè tanta carta sarebbe stata emessa, nè sarebbe l'aggio salito al 180 per cento, se non ci fosse stato un momento terribile in cui la sorte degli Stati del Nord era gravemente minacciata dalle vittorie della Confederazione del Sud.

Vi fu un momento in cui si temette che gli Stati del Nord, i quali difendevano la causa della libertà e dell'uguaglianza, fossero per soccombere, e allora l'aggio è salito al 180, perchè si prevedeva che sarebbe avvenuto dei biglietti degli Stati del Nord, quello che poi è avvenuto di quelli della Confederazione del Sud, se la causa dell'abolizione della schiavitù non fosse stata vinta per opera di quegli Stati settentrionali gagliardi ed indomabili.

Noi dobbiamo pensarci seriamente. Per fortuna non vi sono questioni interne che c'inquietino; ma le questioni di politica estera non sono da noi create; noi dobbiamo subirle. La politica dell'Italia è una politica di pace. Non c'è Stato che non senta che noi abbiamo bisogno di pace sicura e durevole. Si capisce che noi facciamo tutti gli sforzi per toglierci da una posizione angustiata per le finanze e pel traffico. Ma la pace non dipende solo da noi; noi non sappiamo che cosa si prepari fra qualche anno in Europa. Vediamo che le ire non sono attutite, che i grandi sconvolgimenti nell'equilibrio europeo creano molte incertezze e suscitano

delle difficoltà, le quali non sempre si risolvono pacificamente, e dobbiamo rifletterci. Ma quando dobbiamo rifletterci? Riflettiamoci mentre siamo in tempo, per non lasciar giungere quei giorni difficili, giacchè allora noi non potremo che aggiungere carta a carta e cagionare un'enorme esacerbazione dell'aggio, non potremo che pervenire a uno di quei dissesti a rimediare il quale non varrebbe più forza umana.

Io ho l'intima convinzione che l'onorevole ministro delle finanze lo senta. Egli lo ha accennato ampiamente nella sua esposizione finanziaria del 27 novembre. Ma perchè ha così tosto quasi dimenticata una parte di quella sua limpida esposizione? Come mai l'onorevole Minghetti non ha attuati questi concetti fondamentali della separazione dei biglietti dello Stato dai biglietti della Banca, della parificazione e della limitazione della circolazione con un modo semplicissimo e con pochi articoli, senza disordinare i Banchi, senza turbare gl'interessi, senza far nascere dei timori i quali meritano molti riguardi ed ai quali nè Parlamento nè Governo possono essere indifferenti? Egli ha proferite queste parole, che combinano interamente colle mie d'oggi. Prego la Camera di permettere che io le legga:

« Prima di tutto, si crede che se il Parlamento arroga a sè solo la facoltà di creare della carta-moneta, se non c'è un altro contraente, e quasi direi un complice con lui, esso sarà più facilmente corvivo ad emettere carta, poichè non ha bisogno, per rifornire le casse, che di usare il torchio, senza avere il consenso di alcun'altra parte. In secondo luogo si crede che, se oltre la garanzia del Governo, vi è ancora quella della Banca, la fiducia nella carta-moneta sarà maggiore.

« Confesso che do poco peso a queste opinioni. Io credo che se il capitale della Banca poteva aggiungere grande fiducia nei primi tempi del corso forzoso quando l'emissione era limitata a 280 milioni; oggi che siamo saliti quasi a mille milioni, non può più avvenire la stessa cosa. Nè ho visto finora che alla deliberazione del Parlamento la Banca abbia opposto una vera resistenza. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Avanti.

DINA. Se lo desidera, vado avanti.

« Ad ogni modo, signori, mentre io faccio queste riserve sul giudizio dell'opinione pubblica, non posso a meno di riconoscere che è così. Ora, in materia di credito, fede vale ragione, opinione vale realtà. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Ecco.

DINA. Ebbene, signori, l'onorevole ministro, il quale vi confessa qui esplicitamente che la guarentigia

della Banca Nazionale, i cui biglietti si fondevano con quelli dello Stato, non era che un'illusione...

MINISTRO PER LE FINANZE. Non esageriamo.

DINA... l'onorevole ministro, il quale vi dice che la Banca Nazionale, il cui credito era intimamente associato a quello dello Stato, non ha mai impedito l'ulteriore emissione dei biglietti, viene a proporre un progetto di legge, il quale vorrebbe dare delle guarentigie con un consorzio che è un'illusione, una finzione, una larva, e quasi dovrei dire una simulazione.

Credito val fede. Va benissimo: ma qual fede? Una fede ragionata, una fede cogitata...

Una voce a sinistra. Ditelo al Vaticano.

DINA... non la fede dell'idiota, non la fede dell'ignorante.

Come? Abbiamo noi da venire qui a secondare i pregiudizi, se ci fossero, e che credo non ci siano più? Dopo otto anni di corso forzato, l'educazione dell'Italia si è fatta pur troppo. Oramai si sa che cosa è il biglietto governativo; non abbiamo più bisogno d'insegnarlo. Quello di cui abbiamo bisogno si è di dire al paese la verità, di dargli il biglietto per ciò che vale, di dargli il biglietto che è carta-moneta dello Stato, senza guarentigia illusoria di Banche. Questo si deve fare. E questo lo dobbiamo fare nell'interesse della nostra dignità.

Per lungo tempo, quando si voleva in Europa accennare ad una politica incerta, tenebrosa, equivoca, si diceva politica italiana. Si chiamava politica macchiavellica quella politica che accenna ad uno scopo e ne segue un altro, quella politica che fa una cosa e la sconfessa. Era una calunnia, poichè la nostra politica era aperta, non aveva misteri. Ma potremmo noi introdurre questa politica in materia di finanze e di Banca? Qui bisogna scegliere, non vi è via di mezzo. Dal momento che avete abbandonato il biglietto della Banca, dovete venire al biglietto governativo, ma vero biglietto governativo. Io non ne temo quei gran mali. Tutto ciò che ho sentito a dire qui contro il biglietto governativo è stato detto e ridetto in altri paesi e in altre Assemblee, si trova in tutti gli scritti stampati di fuori quando queste questioni, come qui, sono venute in campo.

Nell'Austria si è discusso molto tempo; i difensori dell'unione della Banca e dello Stato vi hanno espresso dei timori, delle inquietudini grandissime; ebbene, hanno dovuto cedere: il partito contrario, quello della separazione, ha vinto, ed il fatto ha provato che quei timori erano immaginari. Nessuna influenza ha avuto questa separazione sull'anda-

mento del credito dell'Austria. Perchè ha da avvenire altrimenti da noi? Diciamo la verità, ed in questo modo io credo che sarà facile l'intenderci. Perchè quando si ammettano le basi fondamentali della legge, le modificazioni che verranno negli articoli potranno essere un'arra che saremo d'accordo per condurla in porto. Altrimenti, signori, se voi credete di fondarvi sopra una finzione, se credete di poter mantenere questo consorzio, se credete di poter stabilire delle teorie relativamente al capitale delle Banche per abbandonarle nell'applicazione, se credete di fare dei favori ad alcune Banche popolari, mentre non sono favori che ad una sola, io dichiaro che sarei costretto di votar contro il progetto di legge. (Bravo! Bene! a destra)

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'onorevole Torrigiani per un fatto personale. Lo accenni.

TORRIGIANI. Lo accenno subito, anzi dirò, e spero che questo piacerà all'onorevole presidente ed alla Camera, che nell'accennarlo si vedrà che io l'ho esaurito.

L'onorevole Dina ha ripetuto oggi un'opinione attribuitami ieri dall'onorevole Minghetti. Quando l'onorevole Minghetti ha descritto il sistema americano, ha creduto che nel mio discorso io volessi l'applicazione di questo sistema; mentre io mi sono limitato a questo solo, a quello che ha testè sviluppato tanto bene l'onorevole Dina, vale a dire, d'intendere che si debba compiere l'intera separazione dei biglietti delle Banche dalla emissione dei biglietti dello Stato. Questo solo io ho detto; ma l'onorevole ministro, che ha sviluppato tanto bene la prima parte del sistema americano, debbo dire che non ha realmente risposto alla parte che io ho propugnata. Ho finito.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera della seguente lettera pervenuta testè:

« Il sottoscritto è dolente di partecipare all'E. V. la morte del signor marchese Filippo Gualterio senatore del regno, che fu già ministro dell'interno e della Real Casa di Sua Maestà, avvenuta poco dopo il meriggio di ieri 10 corrente, e di significarle ad un tempo che il trasporto della salma avrà luogo domani 12, alle ore 10 1/2 antimeridiane, dall'ultima abitazione del defunto, cioè dal palazzo Gabrielli, via Monte Giordano, n° 10.

« Il vice-presidente del Senato

« Serra. »

Sono certo di essere interprete della Camera col l'esprimere sentimenti di rammarico e di condoglianza, e propongo, conforme alle consuetudini della Camera, che si estragga a sorte una Commis-

sione la quale avrà incarico di rappresentarla all'accompagnamento della salma del compianto senatore Gualterio.

La Commissione sarà composta di dodici: naturalmente è lecito a ciascuno dei deputati di associarsi alla Commissione medesima.

(Si procede al sorteggio.)

La Commissione rimane composta degli onorevoli deputati:

Musolino, Berti Domenico, Arese Achille, Perone, Torrigiani, Garelli, Morini, D'Ancona, Servolini, Farina, Marzi, Aveta, Massari.

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Io mi proponeva di non prendere più la parola sino alla fine della discussione generale; ma in verità, dopo il discorso dell'onorevole Dina, mi cuocerebbe troppo di rimanere pur un momento senza rispondere almeno alcune brevi parole alle sue argomentazioni.

Egli ha fatto l'elogio dei principii dai quali io sono partito e che gli sono sembrati rispondere perfettamente all'ordine del giorno da lui proposto e dalla Camera accettato. Ma poi ad una ad una trovò essere fallaci, esiziali tutte le disposizioni del mio progetto. Fra le altre ha censurato specialmente quella che istituisce il biglietto consortile, invece del biglietto governativo.

Io non ripeterò le cose che dissi ieri intorno a questa questione. Avvertirò solo che tutte le argomentazioni dell'onorevole Dina si concentrano in ciò che il biglietto consortile è una fallacia, una larva: mancherebbe alla sua dignità il Governo, lasciando solo un momento supporre che un dubbio sulla sua fede possa essere mai giustificato.

Mi stupisce che quest'argomento non sia stato recato innanzi nel passato quando da ogni parte si ripeteva che il biglietto governativo celasse in sè un pericolo, ma lasciamo ciò; tutto il sofisma (non intendo con queste parole offendere l'onorevole Dina; le persone d'ingegno come egli è fanno non di rado dei sofismi), tutto il sofisma consiste nel credere che il sospetto, il dubbio del pubblico nasca dal timore che il Governo abusi segretamente del torchio per emettere maggior carta di quella che il Parlamento abbia stanziato.

Ora ciò che teme il pubblico non è questo. Ciò che teme il pubblico è che nelle strette finanziarie il Parlamento possa essere più facilmente spinto a riparare ai bisogni del Tesoro con nuove emissioni. Questo timore non offende il Governo, ma fa ragione della storia per giudicare dal passato l'avvenire. (Bravo!)

Ma il consorzio, ha detto l'onorevole Dina, può abusare, può emettere maggiore carta a corso coattivo di quella che si è permessa.

Io debbo rispondergli che egli non ha letto nè l'articolo 4 nè l'articolo 28, dove si parla delle cautele per la regolare emissione.

Noi inganniamo il paese, ha detto l'onorevole Dina, il quale par che dimentichi di essere in corso forzoso. Bisogna ricordarglielo, e allora solo sentirà l'impulso a riparare alle condizioni della finanza. Quale è il mezzo per avvertire il paese ingannato, sonnecchiante ed acciecatato che davvero esiste corso forzoso? Il mezzo consiste nel fare un biglietto governativo.

Onorevole Dina, pur troppo c'è un mezzo più potente per scuotere i sonnecchianti. Non c'è bisogno che andiamo a cercare questi stimoli esterni per avvertire il paese che egli si trova in una condizione gravissima, degna quanto altre mai di essere meditata. Ci è pur troppo l'aggio che si è preso questo severo ufficio.

L'onorevole Dina ci ha citato l'esempio dell'Austria, e ci propone di imitarlo.

Come? Dobbiamo imitare l'Austria, che ha una carta governativa a corso forzoso e una carta della Banca a corso forzoso? L'Austria dove la Banca pretende che il Governo abbia violato il suo privilegio emettendo carta propria a corso forzoso e gli ha suscitata una lite? È questo l'esempio che dobbiamo imitare?

L'onorevole Dina dice: sarete costretti a dare a tutte le Banche non solo il corso legale ma anche il corso forzoso.

Lasciamo per ora la questione del corso legale, la tratteremo quando verrà in discussione l'articolo del progetto che la riguarda. Però non veggio come un biglietto governativo muti la condizione delle cose rispetto alle Banche. Se nell'indole delle Banche vi ha questo che il giorno in cui date loro la carta fiduciaria esse non possano più vivere, io non comprendo quale natura prodigiosa ci sia nel biglietto governativo, da mutare sostanzialmente quella posizione che deriva dal credito delle Banche in rispetto ai bisogni del paese.

L'onorevole Dina conviene in sostanza nel riparto che viene fatto della carta fra i vari istituti. Ma perchè, egli dice: tanti arzigogoli? Perchè non dire piuttosto, noi diamo 145 milioni al Banco di Napoli, 27 al Banco di Sicilia, ecc, ecc.?

Il mio onorevole amico Luzzati rispose così vittoriosamente su questo punto che io non avrei nulla da aggiungere. Egli mostrò che nella ripartizione, come venne progettata, non solo vi è un principio

razionale, ma vi è ancora un principio fecondo per l'avvenire, perchè spinge quei Banchi ad essere più parchi e più severi nella loro amministrazione a rafforzare la guarentigia del capitale per l'emissione dei loro biglietti.

L'onorevole Dina vuole che invece di una espansione temporanea in epoca di crisi e di bisogno, si prenda piuttosto una media annua, e così la Banca emetterà in un certo momento più della media e poi si restringerà.

Io credo che questo sarebbe di tutti i metodi il peggiore, avvegnachè se in un momento di crisi la Banca fosse costretta, e sarebbe costretta dai clamori che la circonderebbero, ad emettere una quantità di carta molto superiore a quella media, assai difficilmente potrebbe, nel breve tempo che le si prescrive, restringere di nuovo la propria circolazione o non lo potrebbe fare se non perturbando gravemente il commercio.

Avete favorito la Banca Nazionale, ha detto l'onorevole Dina.

Ma egli si è scordato che la Banca Nazionale ha oggi il privilegio della carta inconvertibile. Egli si è scordato che la Banca sta compiendo un'operazione laboriosa, difficile, quella della conversione dell'imprestito nazionale, sulla quale fino ad ora è pendente, e che stima di aver con ciò acquistato dei diritti.

Del resto creda onorevole Dina, che con tutti i favori che io ho fatti alla Banca Nazionale, essa preferirebbe di molto di rimanere nella posizione nella quale si trova.

Fra le cause dell'aggio l'onorevole Dina ha contemplato ancora le cause politiche.

Non io certamente sarò quello che lo neghi. Ma non veggio troppo a che cosa potesse mirare tutta questa argomentazione e mi parve singolare l'affermazione che questo progetto di legge sia un finissimo tratto di politica macchiavellica. Ma io confesso ingenuamente che non mi era accorto di aver nascosto sotto modeste e semplici forme una così profonda combinazione.

Parmi invece che i miei oppositori si contraddicano. Dall'una parte sostengono, che il pubblico non avrà nella carta futura del consorzio quella fede che ha oggi nella carta della Banca Nazionale, e poi soggiungono che il pubblico sa che la carta attuale non ha pregio intrinseco, che la garanzia della Banca Nazionale è insufficiente, che se ci è qualche valore è il Governo solo che lo dà colla sua garanzia.

Io prego l'onorevole Dina di mettersi d'accordo con se stesso fra queste due tendenze prima che io risponda.

Da ultimo egli ha concluso dicendo che con una profonda modificazione degli articoli forse il progetto potrebbe ancora essere approvato.

Io dichiaro che sono di un'opinione perfettamente opposta. Ho già detto che accetto che la discussione del progetto sia fatta sul testo dalla Giunta presentato. Accetto di buon grado che sia preso il testo suo, perchè nel corso della discussione spero che o in un modo o nell'altro potremo comporre le differenze che rimangono tra noi. Trattasi del resto di differenze di non grave momento, mentre nella massima parte degli articoli siamo stati d'accordo.

Ma se si volessero recare profonde modificazioni agli articoli, siccome io non sarei disposto ad accettarle, così dovrei pregare la Camera a deliberare che non si passasse alla discussione particolare. (*Benissimo!*) Imperocchè nulla vi sarebbe, a mio avviso, di meno dignitoso e di più contrario alle nostre istituzioni di quello che dopo una discussione così solenne esaminare gli articoli in particolare per sgretolarli, guastarli, stritolarli uno per uno. (*Segni di approvazione*) Confesso che di tutto quello che può avvenire nella discussione presente, questo sarebbe il più deplorabile.

Io temo assai meno il giudizio contrario della Camera. Lo subirò tale se essa vuol darlo, ma almeno sarà un giudizio che viene in seguito di un'ampia discussione, e che rappresenta la coscienza di ciascheduno. Ma se si deve passare alla discussione degli articoli, io intendo di considerare questo passaggio come segno che la Camera accetta il principio e la sostanza del mio progetto, salve quelle modificazioni ed emendamenti che possono migliorarlo.

Ma, se dopo una discussione così importante, se dopo avere, per dir così, accettato il concetto e la massima del mio progetto, poco a poco lo si alterasse, io credo che ciò tornerebbe non solo a disdoro pel Ministero, il che forse può tornare gradito ad alcuno, ma a disdoro eziandio delle istituzioni, del Parlamento, del paese. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Dina per un fatto personale.

DINA. Debbo prima di tutto ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio per la risolutezza con cui mi ha risposto e per le esplicite dichiarazioni che ha fatto, ma debbo anche in pari tempo respingere un'accusa che mi ha mossa, ed è di avere abbandonate le tradizioni del partito a cui ho l'onore d'essere ascritto. Non sono io che ho abbandonate quelle tradizioni.

Se l'onorevole ministro per le finanze ben ricorda,

io, fino dall'anno scorso, aveva accennato alla sostituzione del biglietto governativo al biglietto della Banca. Io sono rimasto fedele alle mie convinzioni.

Del resto, forsechè sono le stesse le condizioni d'oggi con quelle di due o tre anni addietro? Un partito resta fedele alle sue tradizioni finchè le condizioni rimangono le stesse. Ma quando l'onorevole ministro delle finanze, egli stesso che è uno dei capi più eminenti di questo partito, viene oggi a presentare un progetto di legge che poggia su basi tutto affatto diverse da quelle su cui poggiava il corso forzato precedentemente, può fare accusa a me di aver abbandonato le tradizioni del partito? È desso che se ne è discostato; ma siccome non osava proferire la parola, ha avviluppato la cosa, e vuol che si dica biglietto consortile invece di biglietto governativo; ha creato così una istituzione inconcepibile, che nessuno sa dire che cosa sia; ha creato una larva.

Sono io, siamo noi che abbiamo abbandonato le tradizioni del partito?

Entri nei penetranti della sua coscienza l'onorevole Minghetti, e poi dica se il suo biglietto non è il biglietto governativo. (*Parità*)

Il suo partito avendo sempre combattuto il biglietto governativo, egli ha pensato bene di dargli un altro nome.

Quindi in realtà quello che egli chiama biglietto consortile è biglietto governativo, epperò il consorzio non ha nessuna ragione di essere mantenuto.

L'onorevole Minghetti poi, parlando della liberazione delle riserve metalliche, ha trovato che la cosa era chiara. Ma, signori, egli che si preoccupa di un pregiudizio, non si preoccupa delle inquietudine, che si manifestano in tutta la Camera rispetto alle riserve metalliche? Egli che vuol rispettato il pregiudizio di chi desidera un biglietto che non sia esclusivamente dello Stato, propone un mezzo che creerà tutti i pericoli che hanno dato luogo all'interpellanza dell'onorevole Pescatore. Se ne persuade l'onorevole Minghetti, il consorzio porterà gli stessi guai, che diedero luogo a quell'interpellanza, perchè darà una forza alle Banche, che non avrebbero se voi le lasciaste nella libertà della loro emissione semplicemente fiduciaria.

L'onorevole Minghetti dice inoltre: ma perchè queste osservazioni non le avete fatte, quando c'era il biglietto della Banca? Per una ragione semplicissima; perchè quando io prendeva un biglietto a corso forzato, non sapeva se questo biglietto mi rappresentava della carta moneta o un'operazione effettiva di credito. Era come il biglietto della Banca

di Francia, e c'è una gran differenza nella stima che ne fa l'opinione pubblica.

Io sono ben lieto di questa discussione e della risposta che mi ha data l'onorevole Minghetti, perchè questo serve sempre meglio a spiegare al paese, che si può ben dire consortile ciò che è governativo, ma che infine noi entriamo nel biglietto veramente governativo, e che, a mio credere, non si sente forte abbastanza per dire la cosa come è, ma crede di tener dietro a tradizioni che egli stesso ha abbandonate, dalle quali si è interamante discostato.

Egli vuole il biglietto consortile, per non urtare contro delle prevenzioni, mentre la nostra lealtà richiede che chiamiamo pane il pane, e confessiamo che il nuovo biglietto sarà esclusivamente governativo.

Ancora un'osservazione ha fatta l'onorevole Minghetti, ed è che egli crede dovere la Camera decidersi definitivamente e chiaramente.

Io sono perfettamente d'accordo con lui. Io, che ho deplorato profondamente il voto della Camera, con cui fu respinta la legge sull'istruzione elementare, voto per cui non vedo più sedere su quel banco un illustre economista e patriota eminente, io deplorerei ancora più che si venisse qui a fare una discussione lunga degli articoli di questo progetto di legge perchè poi riuscisse allo stesso risultato.

Egli è appunto per antivenire questo pericolo che io, accennando come si potessero benissimo mantenere le basi fondamentali del suo progetto, ed entrare nella stretta verità della sua applicazione, proponeva di seguire la via che sola, a parer mio, potrebbe assicurare il successo della legge.

E siccome ci sono degli ordini del giorno i quali accennano a possibilità di modificazioni, senza determinarle, io non avrei alcuna difficoltà di dichiarare che non mi oppongo punto alla discussione degli articoli.

C'è un ordine del giorno dell'onorevole Depretis, che dice...

PRESIDENTE. Lasci che sia svolto, onorevole Dina. Non deve entrare ad esaminare gli ordini del giorno.

DINA... sarà emendato in modo da provvedere alla graduale...

PRESIDENTE. Ma ella parla per un fatto personale.

DINA. Quando io vedo un ordine del giorno che mi promette fin d'ora che sarà emendato il progetto e non mi dice quali ne saranno gli emendamenti, io potrei accettare anche quello. Io dico solo: riservate la questione.

MINISTRO PER LE FINANZE. No.

DINA. Tenete strettamente al consorzio?

Quando diciate: tutte le questioni risolviamole alla discussione degli articoli, io non vedo difficoltà di passare alla discussione degli articoli medesimi.

Crede che pochi dissentano da ciò. Ma quando l'onorevole ministro dichiara che sostiene il progetto e che respinge qualunque modificazione, non solo sostanziale ma anche di forma, allora io non posso che respingere la legge, non potendo dare il mio voto ad una legge che crea e mantiene le finzioni che io credo di avere svelate.

DEPRETIS. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

DEPRETIS. Il fatto personale consiste in ciò, che l'onorevole Dina, citando un ordine del giorno da me presentato, parmi, se ho bene inteso, che abbia detto che il mio ordine del giorno si prestava a tutto. (*ilarità*) Questa espressione è equivoca ed io, che non amo equivoco, debbo dire che al mio ordine del giorno deve darsi il significato che deve avere dopo le spiegazioni che mi farò un dovere di sottoporre alla Camera.

Del resto l'onorevole Dina poteva anche pensare che da questo lato della Camera parecchi di quelli che accettano il concetto del progetto di legge hanno tuttavia sostenuto che si possa utilmente emendare. E se io avessi questa convinzione, vede l'onorevole Dina che egli non potrebbe sul mio ordine del giorno fare assegnamento per difendere le sue convinzioni.

PRESIDENTE. Ora verrebbe il turno dell'ordine del giorno dell'onorevole Finzi e di quello dell'onorevole Pericoli; ma furono già svolti.

Viene dunque quello dell'onorevole La Porta, che è così concepito:

« La Camera, ritenendo che il presente disegno di legge sancisce la separazione e la limitazione e prepara l'ammortamento dei biglietti per conto dello Stato, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole La Porta ha facoltà di svilupparlo.

LA PORTA. Devo premettere una dichiarazione, che è la seguente: io parlo per mio conto personale. Modesto, se non nuovo gregario del mio partito, spero d'interpretare le sue idee; ma dichiaro che non ho mandato, non ho incarico di sorta, e non rappresento altro che la mia opinione.

Due partiti, o signori, due sistemi bastantemente designati io credo che esistano in questa Camera, e che si siano rivelati anche in questa discussione, in ordine al corso forzoso. Vi è un partito, una scuola, che ha le sue tradizioni, i suoi intendimenti, le sue

proposte, la quale ha sostenuto e sostiene: che convenga meglio mantenere lo stato di legislazione creato col decreto del 1° maggio 1866.

Confuso il biglietto emesso per conto della Banca col biglietto emesso per conto dello Stato, e conservato all'uno e all'altro il privilegio della inconvertibilità; confusa la garanzia bancaria, ed estesa a tutta la circolazione per conto della Banca e per conto dello Stato; questo partito fa l'apologia della garanzia bancaria estesa a tutta la circolazione inconvertibile, senza calcolare ch'essa si è assottigliata e si va sempre più assottigliando a misura che va crescendo la circolazione per conto dello Stato, in modo che attualmente la garanzia bancaria, proporzionata a soli 300 milioni, va estesa ad un miliardo e 350 milioni.

Questo partito ha anche il coraggio di parlare del credito proprio di questo biglietto nella situazione in cui oggi si trova, anche in vista del suo immenso deprezzamento, del disaggio del 17 per cento.

Questo partito ha una storia parlamentare e finanziaria in ordine al corso forzoso. Dal 1870 ad oggi, per prendere un breve periodo, esso ha cresciuta la circolazione per conto dello Stato da 378 milioni ad 890 milioni, e mantiene anche la prospettiva di portare gli 890 milioni ad un miliardo; di modo che tutta la circolazione inconvertibile sarebbe di 1350 milioni.

Questo partito ha avuto una strana teorica finanziaria, cioè quella che la carta a corso forzoso sia un buon mezzo ordinario di bilancio, che sia li miglior mezzo, se non altro, di tesoreria, che sia un prestito quasi gratuito, che non costi allo stato se non 50 centesimi per cento.

Quanto ha costato, quanto costerà questo prestito gratuito all'Italia, pur troppo, signori, è scritto nei nostri bilanci, è scritto nelle condizioni economiche del paese!

Ma oltre a queste tradizioni, questo partito ha i suoi intendimenti. Provocato dall'interpellanza Pescatore, e da un ordine del giorno adottato dalla Camera, quello proposto dall'onorevole Dina, questo partito ha presentato un progetto di legge in ordine alla circolazione del corso forzoso, il progetto di legge del 24 maggio 1873.

Ebbene, o signori; vediamo qual è il concetto, a brevi tratti, il concetto di questo disegno di legge. Questo progetto, mantenendo la circolazione confusa e inconvertibile del biglietto emesso per conto della Banca, e per conto dello Stato, nei limiti in cui era di un miliardo e 350 milioni, limita la circolazione degli altri istituti, e sapete, o signori, di

quali istituti questo progetto limitava la circolazione col criterio del capitale versato, col divieto di altri versamenti, e di qualunque altro aumento del capitale? Per i due istituti meridionali e per la Banca Romana.

Ecco, o signori, a cifre, qual era la riduzione che portava questo progetto.

Riduceva di 96 milioni la circolazione del Banco di Napoli, di 40 milioni quella del Banco di Sicilia, di 34 milioni quella della Banca romana, in tutto 170 milioni; distruggeva, annientava la circolazione delle Banche popolari, prescriveva delle sanzioni severe per esse, e per quella circolazione che si è presa l'abitudine di chiamare abusiva.

Vi era un'ultima proposta che completava questo sistema, ed era la concessione del servizio di tesoreria ai quattro istituti di credito, e così veniva a perpetuarsi il corso forzoso del biglietto bancario per conto dello Stato, e per conto della Banca Nazionale Sarda, e veniva a perpetuarsi il corso legale conservato al biglietto degli altri istituti.

Su ciò non occorre che io insista, dopo la dotta e brillante relazione dell'onorevole Ferrara il quale combattè queste concessioni del servizio di tesoreria alle Banche in nome del principio della libertà del credito, in nome dell'abolizione del corso forzoso, sotto il Ministero dell'onorevole Cambrey Digny.

Voi sapete, o signori, come a base di questo partito, a base di questo progetto, a base di questa piramide stava un uomo: non occorre nominarlo; la sua vitalità è così forte che malgrado volesse ieri dissimularsi sotto uno spiritoso motto, *io fo il morto*, posso dispensarmi dal personificarla alla Camera con un nome.

Io non fo torto, non calunnio questo partito, asserendo; che esso non ha provveduto mai all'abolizione del corso forzoso, perchè lo credeva impossibile, anzi operò in ragione del suo allontanamento. Esso, mentre da un lato aumentava l'emissione del biglietto a corso forzoso, dall'altro toglieva il fondo d'ammortamento, quello delle obbligazioni ecclesiastiche, che dovevano servire per diminuirne la quantità, e toglieva dalla Banca 50 milioni di riserva metallica, che erano uno degli elementi necessari per facilitare, nel momento in cui poteva riprendersi, il cambio dei biglietti in valuta metallica.

Questo partito però aveva presa la pomposa denominazione del pareggio, era il partito del pareggio ad ogni costo. Esso, mentre che, spingendo avanti l'emissione, aumentava il disaggio, e lo faceva riverberare sul bilancio in aumento del disavanzo, e sotto mille forme, come immenso danno, sulle condizioni economiche del paese; dall'altro lato gri-

dava : bisogna sforzare le imposte. Per questo partito i contribuenti erano delle cifre ; la tassa poteva rendere di più quanto più si alzava la tariffa ; il bisogno dell'erario, non i mezzi dei contribuenti, era limite all'imposizione ; e il fiscalismo, la ferocia fu elevata al grado di eroismo, a titolo di vanto e di elogio. Questo partito, voi lo sapete quali conclusioni ebbe ; domandò 300 milioni per ottenere il pareggio in 5 anni, e due terzi di questi 300 milioni furono quasi in due anni consumati, anzi si consumarono in maggior misura, se è vero quello che mi si assicura, che all'esercizio 1874 furono rimandati tanti residui passivi, tanti pagamenti del 1873 e retro che quasi vengono a formare la cifra dei 110 milioni, avanzo dei 300 milioni domandati per i 5 anni.

Di fronte, o signori, a questa politica finanziaria, a questo partito, ve n'è stato un altro, ed è quello della Sinistra parlamentare, a cui mi onoro di appartenere.

Anche questo partito ha avuto le sue tradizioni, ha la sua storia, i suoi intendimenti, la sua politica finanziaria.

Sin dall'epoca fatale del corso forzoso, questo partito ha combattuto le vertigini espansioniste, le esagerazioni dell'emissione di carta a corso forzoso ; le ha combattute in nome dell'interesse economico del paese, in nome del bilancio dello Stato.

In ogni occasione, in cui si veniva a domandare una nuova emissione, questo partito ha segnalato le conseguenze del disaggio ; questo partito fu costante, ostinato propugnatore della limitazione dei biglietti a corso forzoso, ed io ricordo sempre a titolo di elogio, il mio carissimo amico personale e politico l'onorevole Seismit-Doda, il quale nel febbraio del 1868, in uno dei suoi brillanti discorsi sosteneva alla Camera la necessità della limitazione del corso forzoso a nome dell'inchiesta parlamentare sul corso forzoso, limitazione che si sanciva nell'agosto del 1868, limitazione che subito aveva un'influenza sul disaggio, diminuendolo grandemente.

Questo partito ha sostenuto la separazione dei biglietti emessi per conto dello Stato dai biglietti emessi per conto della Banca, e in ogni occasione non mancò di formulare e presentare le sue proposte ; ma la proposta, la quale ebbe maggiore sviluppo, maggiore discussione, maggiore solennità, è quella del 1870, presentata dall'onorevole Maiorana-Calatabiano e firmata da 84 o 85 deputati della sinistra.

Allora eravamo con 378 milioni di biglietti a corso forzoso per conto dello Stato ; avevamo per fondo di ammortamento le obbligazioni ecclesiastiche, del valore di lire 278 milioni, e i 100 milioni che

rimanevano, ridotti a piccoli tagli, potevano restare nel mercato senza effetto deprimente pel loro valore.

Se quel progetto di legge si fosse allora adottato, oso dire che oggi non saremmo chiamati a discutere sul corso forzoso, perchè il corso forzoso sarebbe stato sin d'allora abolito.

Oggi, o signori, le condizioni sono mutate. La circolazione per conto dello Stato è portata ad 890 milioni ; oggi non abbiamo più e dobbiamo cercare, trovare e formare un fondo di ammortamento quasi triplicato. Eppure anche oggi si riconosce che i principii dal mio partito sostenuti, che la separazione dei biglietti emessi per conto dello Stato, dai biglietti emessi per conto della Banca, che la loro limitazione, che il fondo di ammortamento per l'estinzione del corso forzoso, sono principii i più convenienti all'interesse dello Stato e del paese.

Tarda confessione, perviene tardiva, senza dubbio, ma che per parte mia io non credo che si possa respingere solo perchè ora viene da coloro che l'hanno sino a ieri combattuta.

Seguendo con questo rapido sguardo retrospettivo la politica finanziaria della parte a cui mi onoro di appartenere, io debbo aggiungere : che essa non ha mai sconosciuta l'influenza che il disavanzo dello Stato può esercitare sul credito del biglietto a corso forzoso ; ma non ha mai riconosciuto che il disavanzo dello Stato dovesse essere una pregiudiziale contro i provvedimenti diretti all'abolizione del corso forzoso ; che anzi ha creduto che questi provvedimenti, insieme a quelli per l'aumento delle entrate dello Stato, dovessero essere due linee convergenti allo scopo di combattere, colla diminuzione del disaggio, il disavanzo e i danni economici del corso forzoso.

Ho detto che il mio partito non si rifiuta al compito di accrescere le entrate dello Stato, specialmente colle riforme del sistema tributario vigente, colla perequazione della tassa fondiaria, facendo entrare nelle casse dello Stato i 20 o i 30 milioni che i contribuenti pagano e il Tesoro non percepisce sulla tassa del macinato, liberando i contribuenti da quel lusso di fiscalismo che pesa ed opprime, con danno anche delle entrate dello Stato.

Questo partito ha sempre sostenuto che la quantità della carta a corso forzoso, se non è il solo fattore del disaggio, ne è uno dei più importanti e la cui malefica influenza sorpassa qualunque previsione, e non può essere mai esattamente dimostrata. L'aumento della carta a corso forzoso ne diminuisce la capacità di acquisto, quindi aumenta il bisogno di carta, e per l'elevazione artificiale di tutti i prezzi

accrebbe il bisogno dell'istrumento di cambio; così acquista valore di verità quel motto che dice: la carta chiama la carta, come l'abisso invoca l'abisso.

Signori, se volete che il disaggio diminuisca, diminuite la quantità della carta; non sparirà certamente del tutto, ma diminuirà di molto; la diminuzione del disaggio è una delle conseguenze immanicabili della diminuzione della quantità dei biglietti a corso forzoso.

Ecco, signori, perchè io posso dire, che il fondo d'ammortamento del corso forzoso è la terza idea fondamentale, la terza tradizione del partito a cui appartengo. L'onorevole Minghetti diceva ieri, rispondendo a coloro che vogliono il biglietto emesso direttamente per conto dello Stato: signori, non dimenticate le tradizioni del partito a cui appartenete. Io rispetto queste tradizioni, anzi posso dire che nella proposta Maiorana, cui ho accennato, il biglietto marchiato non era un biglietto direttamente emesso dallo Stato, era un biglietto della Banca su cui lo Stato metteva un timbro. Dunque da questa tradizione non siamo lontani.

Io però, come rispetto questa tradizione, spero che l'onorevole Minghetti e gli altri deputati che sono favorevoli in sostanza a questa legge, rispetteranno la tradizione della Sinistra per l'ammortamento del corso forzoso; è una tradizione dalla quale non si può decampare, che ha la sua ragione d'essere, che è la più utile, la più conveniente, la più importante per la diminuzione del disaggio della carta, e pel miglioramento del bilancio dello Stato e delle condizioni economiche del paese.

Signori, questa politica finanziaria nelle presenti condizioni che cosa ha ottenuto? Un primo grande risultato, un primo passo, di cui io felicito l'onorevole Minghetti.

La Sinistra parlamentare ha domandato sempre, e ricorderanno tutti in questa Camera le interrogazioni presentate dall'onorevole Depretis, ha domandato sempre: che la carta a corso forzoso non serva più pel pagamento dei debiti redimibili, non serva più per le grandi costruzioni, non sia mezzo di tesoreria; che qualunque altra operazione di credito venga preferita come meno disastrosa della carta a corso forzoso.

Ebbene, o signori, l'onorevole presidente del Consiglio ha formalmente accettato questo desiderio, questo legittimo desiderio, questo importante indirizzo della politica finanziaria della Sinistra; in quanto che egli formalmente dichiarò in seno alla Commissione, e la Commissione ne ha preso atto con un ordine del giorno che è sotto-

posto alle vostre deliberazioni: che egli non credeva conveniente di fare fronte ai debiti redimibili col mezzo di carta a corso forzato, e nemmeno alle grandi costruzioni; che adotterà qualunque altra operazione di credito anzichè quella che è stata seguita in passato come mezzo ordinario di tesoreria; è un nuovo indirizzo finanziario il quale fa omaggio a quello della Sinistra.

E poichè ricordo questa modificazione d'indirizzo finanziario, permettetemi che io faccia una rettificazione. Non ricordo quale degli oratori disse che è indifferente la maniera in cui è formulato nei bilanci il disavanzo; sia scritturato come 30, o come 135 milioni, il disavanzo c'è, bisogna combatterlo.

Io comprendo che finchè c'è un disavanzo, bisogna combatterlo, qualunque ne sia la cifra. Ma mi si permetta di osservare che non è indifferente l'avere un disavanzo di 30, o di 135 milioni: non è indifferente lo scrivere nel disavanzo tutto il capitale di un debito, quando si può e si deve scriverlo per gli interessi che costa il suo pagamento. Certo, o signori, quando il disavanzo è effettivamente di 30 o 40 milioni, allora la questione dell'ammortamento del corso forzoso si presenta più agevole alle risoluzioni della Camera.

Quando è dimostrato l'effetto del disaggio sul disavanzo dello Stato che sorpassa i 50 o i 60 milioni annuali, quando il disavanzo è di 30 milioni, allora comprenderanno tutti la necessità di venire a combattere il disaggio, poichè la diminuzione del disaggio rappresenterebbe il pareggio del bilancio.

Aveva dunque ragione l'onorevole Maiorana-Catalabiano, quando parlando dei tre principii fondamentali di questa legge, accettati dal Ministero, propugnati da esso e da molti autorevoli dei nostri avversari politici, aveva ragione quando diceva: il Ministero ha fatto un'evoluzione, anzi una rivoluzione, cambiando indirizzo su questa materia così importante del corso forzoso.

Senza dubbio è l'esperienza che lo ha illuminato, come ha illuminato tanti altri nostri colleghi; è una esperienza molto preziosa e opportuna, un'esperienza che, ripeto, certamente i nostri amici politici non possono disprezzare, solo perchè è venuta tardi, solo perchè oggi è raccolta e confessata da coloro che pria la combattevano.

Io però sento il dovere di fare una preghiera all'onorevole Minghetti per prevenire quello che abbiamo deplorato sulla legge per l'istruzione obbligatoria.

Signori, sarebbe veramente deplorabile per le nostre istituzioni, se noi nella discussione generale votassimo un equivoco, se gli articoli venissero in

tal modo approvati, che la legge dovesse poi essere respinta allo scrutinio segreto.

Io quindi prego l'onorevole Minghetti di sciogliere le due riserve, che nel suo discorso di ieri veniva dichiarando. Egli disse che voleva far riserva sull'articolo 30 che riguarda l'ammortamento, e sull'articolo 28 per le Banche popolari. Io comprendo che agli articoli bisogna riservare le discussioni speciali; ma l'onorevole Minghetti mi permetterà di sostenere, che io non abbia torto pregandolo di voler però dichiarare, come io credo e spero che dichiarerà, specialmente ricordandomi le sue dichiarazioni alla Commissione, di accettare in massima il concetto dei due articoli che si riferiscono allo ammortamento e alle Banche popolari.

Discuteremo agli articoli le modalità, ma intanto è bene che la Camera, prima di venire alla risoluzione della discussione generale, sappia qual è l'intendimento del ministro sull'ammortamento, su questo che è uno dei principii fondamentali e, lo replico, uno dei principii tradizionali del partito cui io mi onoro di appartenere.

E siccome io tengo a non vedere alterata la sostanza della legge alla quale sono favorevole, siccome desidero che si passi alla discussione degli articoli, e, salvo alcuni miglioramenti alla legge stessa, desidero che questa trionfi, così egli comprenderà, come io, nello interesse di questa causa, lo torni a pregare perchè sciolga quelle riserve morali, ed allarghi le *basi parlamentari* a favore del suo progetto. Molto più che l'onorevole Dina, a proposito delle Banche popolari, faceva tale dipintura delle proposte della Commissione, che veramente, se fosse esatta, le Banche popolari dovrebbero ringraziare coloro che dassero vigore alla famosa circolare Castagnola, anzichè la Commissione per l'articolo 28 che vi ha proposto.

L'onorevole Dina, in effetto, crede che noi diminuiamo i Buoni emessi dalle Banche popolari, che costringiamo una metà di questi ad impiegarsi in Buoni del Tesoro, e che lasciamo loro conseguire solamente l'interesse di 15 milioni di circolazione. Io credo che ci sia, non poca ma molta inesattezza, me lo perdoni, l'onorevole Dina, nella sua asserzione. La circolazione attuale delle Banche popolari, compresa la Banca del Popolo di Firenze, credo che non sorpassi 15 milioni. Quando l'articolo proposto dalla Commissione concede alle Banche popolari 30 milioni, di cui metà impiegati in Buoni del Tesoro, le Banche popolari guadagnano gl'interessi di questa metà della loro circolazione che attualmente non godono (perchè questi 15 milioni non l'hanno) gl'interessi, dico, di questi 15 mi-

lioni, più gl'interessi di altri 15 milioni che loro si conservano di circolazione.

Discuteremo su altre modalità, ma io non so se in massima l'onorevole Dina possa dirmi che le Banche popolari niente guadagnerebbero da questa proposta. Comprendo che questa proposta potrà migliorarsi, che vi potranno essere altri temperamenti, non lo nego; ma in principio io dico che la proposta della Commissione è più utile alle Banche popolari dei tre anni di tempo che si vorrebbe loro concedere, o della circolare Castagnola che le fulminava severamente, e senza bisogno di articolo di legge.

Per me, o signori, oltre dei tre principii fondamentali che ho scritti nel mio ordine del giorno, e che prego i miei amici politici di accettare, come quelli che suonano un omaggio reso al programma finanziario della Sinistra parlamentare, io aggiungo gli altri pregi che trovo nella proposta di legge, così come è emendata dalla Commissione. I piccoli tagli dati allo Stato non sono un avviamento all'ammortamento del corso forzoso? Ma, quando noi avremo con un fondo di ammortamento per di 200, di 300, di 400 milioni la carta a corso forzoso, quando potranno restare i piccoli tagli, essi non si deprezzeranno nel mercato.

Veniamo alla limitazione del corso legale.

L'onorevole Dina pareva facesse supporre che la Commissione avrebbe creato il corso legale per gli altri istituti di credito che non siano la Banca Nazionale, come se attualmente non ci fosse corso legale, e che la Commissione avesse voluto imporlo per due anni.

Intendiamoci francamente. Il corso legale regionale esiste pei cinque istituti di credito in forza del decreto del 1° maggio. Il Ministero e la Commissione che cosa fanno? Lo limitano a due anni, anzi, per vero dire, ad un anno; perchè se voi guardate che la legge va in vigore un anno dopo, il corso legale a contare dalla data della pubblicazione della legge è di un anno solo. Commissione e Ministero, è vero, propongono di estendere la territorialità del corso legale delle Banche per quest'anno.

Ma perchè, dice l'onorevole Dina, questa estensione territoriale del corso legale, perchè non lo togliete subito? Io non credo che si possa convenire coll'onorevole Dina nel concetto di ordinamento del credito. Forse m'inganno, ma mi pare che egli dovrebbe essere per le Banche provinciali e per la Banca Nazionale come Banca generale, suprema distributrice del credito. In conseguenza, egli non ama questo sistema, il quale, rompendo gli argini regionali, vuole per un breve tempo, per un biennio, avviare

il biglietto bancario, che è tutt'altra cosa del biglietto rappresentante la moneta, da una all'altra regione dello Stato, in modo che possa attuare il principio, se non della libertà, della pluralità delle Banche, e della pluralità delle Banche nello Stato; le Banche provinciali e regionali, mercè la presente legge, sono chiamate ad assumere il carattere di Banche Nazionali, e la missione di fare concorrenza alla Banca Nazionale sarda, che ha 68 sedi succursali, la grande potenza del capitale, e che sinora è stata sola arbitra suprema del credito nello Stato. È una maniera diversa di concepire l'ordinamento del credito nazionale.

Io trovo, signori, un altro importante pregio nella legge, ed è il divieto degl'impieghi sulle azioni e di ogni altro investimento diretto per le Banche di emissione. Ho sentito l'altro giorno l'onorevole Mongini deplorare come il danno del commercio anche si verifici per la diminuzione del capitale circolante applicato agli sconti, cioè per l'investimento, la sua immobilizzazione quasi, in operazioni a lunga scadenza, che sono proprie degl'istituti di credito ordinario, e tradiscono la vera missione delle Banche cui si concede di triplicare colla circolazione il loro capitale nell'interesse delle industrie e dei commerci, e per isvolgerli colle agevolzze dello sconto.

Ora, signori, preoccupata da queste idee, da questi fatti deplorabili, la Commissione è venuta a conclusioni anche più rigorose del Ministero nel vietare assolutamente gli impieghi diretti, senza dare al Governo la facoltà di autorizzarli.

Un altro dei pregi è la tassa sulla circolazione. Mi basti di averla accennata.

Io desidero, signori, che la redazione del primo articolo della legge si metta meglio in armonia col significato che gli ha dato la relazione. Qui vi è un malinteso. Io ho sentito dire, e lo credo, che stando al testo del primo articolo così com'è, si possa credere che venga pregiudicata la libertà dello Stato, che venga quasi impegnato contrattualmente il privilegio dell'emissione a favore delle sei Banche privilegiate, e che se domani il Parlamento volesse creare una nuova Banca di emissione troverebbe un ostacolo nel patto contrattuale, nell'articolo di legge che si è redatto dalla Commissione, e non potrebbe farlo, e se lo facesse dovrebbe sottostare ad un'indennità, o ad una minaccia di lite da parte delle dette Banche.

La relazione certamente non ha inteso sancire questo concetto, ed io sono certo che la Commissione ed il Ministero non avranno difficoltà ad armonizzare meglio il testo con la relazione, ren-

dendolo più chiaro nel senso di non pregiudicare l'avvenire dell'azione dello Stato in materia di emissione.

E se riflettiamo, o signori, che a proposito della legge del 1872 e della conversione del prestito nazionale, la Banca Nazionale poteva avere non una ragione, ma un pretesto per far pesare la minaccia di una lite sui Consigli della Corona, è ben prudente di guarentirci da ogni sospetto di contrattualità, da ogni pretesto, da ogni minaccia litigiosa nel primo articolo, col riservare integra, in tutta la sua pienezza, la libertà dello Stato.

Si diceva dall'onorevole Crispi, che noi con questa legge facciamo una spogliazione del diritto di emissione a svantaggio di tutti gli istituti di credito ordinari che oggi esistono in Italia.

Nel fatto, chi ha l'emissione attualmente?

I sei istituti di credito formanti il consorzio, le Banche popolari, compresa quella del popolo di Firenze, e le Banche agricole. A cotesti istituti il presente progetto non toglie, ma conserva la facoltà dell'emissione.

Vi è qualche altro istituto, o signori, a cui vi si propone di togliere l'emissione? Vi sono dei comuni e delle provincie che hanno fatto delle emissioni, ma credo che l'onorevole mio amico non poteva parlare di questi, ma degli altri istituti di credito ordinari, che fanno gli sconti e non le emissioni, e questa legge non viene a molestarli nella loro statutaria missione.

Allorchè dunque si accenna alla libertà del credito, e si teme il monopolio dell'emissione, ciò non può riguardare che Banche non esistenti e che volessero nascere.

La nostra preoccupazione attuale dunque deve limitarsi a non pregiudicare l'avvenire col primo articolo della presente legge, a lasciar piena facoltà al Parlamento, quando le condizioni del paese lo esigessero, di venire con una legge ad autorizzare altre Banche di emissione, o di adottare tale ordinamento del credito, che meglio risponda ai principii di libertà.

Io avrei desiderato che la parte della legge riferentesi all'ordinamento del credito, le modifiche stabilite col criterio del capitale avessero potuto sospendersi sino al momento in cui, creato un fondo di ammortamento pel corso forzoso, e avvicinandosi il termine del corso legale del biglietto bancario, noi avessimo potuto stabilire l'ordinamento del credito coi criteri normali che debbono regolare Banche ad emissione totalmente fiduciaria. Io diceva: quando il biglietto non circola in forza del suo credito, ma circola in forza della legge, è troppo preci-

pitato e forse poco opportuno di venire a stabilire i criteri normali che debbono guidarlo nelle sue condizioni normali di cambio. Ma su questo discuteremo agli articoli; non è una questione di sostanza, non è fondamentale; io, a suo tempo, dimostrerò le mie ragioni, ma non ne creo una condizione dalla quale faccia dipendere il mio voto favorevole alla legge.

Avvi un'altra questione, avvi la questione delle riserve metalliche, e della validità dei patti in valuta metallica.

Su questa questione la Commissione discusse lungamente; è una questione complessa, è una questione difficile. Quello di cui prego l'onorevole Minghetti è di lasciare che sopra di essa si faccia veramente la tregua di Dio. In verità la questione politica portata sopra questo terreno non sarebbe opportuna, ed io sono sicuro che l'onorevole Minghetti ci consentirà di trattarla, non coi criteri politici, ma con quelli che potrà suggerirci la scienza economica, e, più che l'esempio degli altri Stati, l'esame delle condizioni speciali del nostro paese.

È una questione in cui anche l'opinione che si manifesta favorevole alla proposta ministeriale in qualche maniera esita, perchè mentre sostiene la convenienza di sprigionare le riserve metalliche delle Banche, e di ravvivare nella circolazione le correnti metalliche, poi quasi si contraddice, quando, credendo inopportuno il momento dell'abolizione del corso forzoso, dichiara: che se avesse in pugno un miliardo in oro temerebbe di gettarlo nel paese, per timore che non prenda la via dell'estero, e si sottragga alla circolazione interna.

Chi ci assicura dunque nelle presenti condizioni che le riserve metalliche sprigionate, lascino un credito nei portafogli delle Banche, e viaggino nei paesi stranieri?

È un argomento molto delicato e sul quale non occorre oltre pronunziarmi; ne dico solamente tanto quanto importa perchè su questa questione, nella quale i giudizi sono vari, sulla quale a sinistra e a destra vi è più di un'opinione, si usasse la tregua di Dio, si esaminasse a fondo, senza preoccupazione di partiti politici, si studiassero anche i nuovi temperamenti, a cui ha accennato l'onorevole Luzzati, e anche l'onorevole Dina, e prima di fare un esperimento la Camera riflettesse seriamente; perchè per le altre risoluzioni vi può essere un riparo, un articolo non opportunamente fatto si può con un'altra legge modificare, ma un passo falso che si facesse in ordine alle riserve metalliche, al loro sprigionamento, alla loro negoziazione, esso

potrebbe portare tali serie conseguenze che difficilmente si potrebbero con altra legge riparare.

Noi, o signori, andiamo con questa legge a modificare le abitudini della circolazione; al biglietto inconvertibile della Banca sostituiamo il biglietto inconvertibile consorziale, che io accetto. Or, in questo momento, andare a mettere in concorrenza la valuta metallica col biglietto consorziale, non è un diminuire il credito del biglietto?

L'onorevole Luzzati diceva: la riserva serve al cambio, ma non è una garanzia.

Gli rispondo che ciò sta bene nei tempi normali, ma nei tempi di corso forzoso la riserva immobilizzata è una garanzia pel ritorno al cambio, è uno dei fattori precipui del credito del biglietto.

Sono questioni complicate e difficili le quali vanno riservate agli articoli, e su questi, sono certo, non peseranno preoccupazioni politiche, e saranno deliberati dietro una discussione illuminata, e col criterio che si formerà la Camera del miglior sistema pel pubblico interesse.

Io mi riassumo. Dirò ai miei amici politici: volete che si conservi lo stato attuale, la inconvertibilità per tutta la carta emessa dalla Banca Nazionale per conto dello Stato e per conto suo proprio? Ebbene, respingete il principio della separazione. Volete che continui a servire di mezzo ordinario di bilancio e di tesoreria la carta a corso forzoso? Respingete la limitazione che risulta dalla dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze, conforme all'ordine del giorno con cui la Commissione dichiara nettamente di prenderne atto, sancendo la convenienza di far fronte ai debiti redimibili ed alle grandi costruzioni con qualunque altra operazione, che non sia la maggiore emissione di carta a corso forzoso.

Volete aspettare dalle piogge, dai raccolti o dalla ferocia della tassazione immediata e dalla diminuzione delle spese, anche facendo soffrire la difesa nazionale, e le opere pubbliche indispensabili allo sviluppo della vita economica del paese, l'abolizione del corso forzoso, senza preoccuparvi dei danni che esso esercita sul disavanzo del bilancio e sulle condizioni economiche della Nazione? Allora, o signori, respingete il principio dell'ammortamento, che è quello che si contiene nel mio ordine del giorno, e che corrisponde all'articolo 30 della legge propositavi dalla Commissione.

Ma se voi credete che l'adozione di questi principii è contenuta nella legge, se voi credete che, anche quando questi principii siano presentati da coloro che non li accettarono in passato, non vi ha

convenienza di respingerli per coloro che sempre li hanno sostenuti, e che sono convinti della loro permanente utilità pel paese, posso presumere che voi accetterete il mio ordine del giorno.

Mi rivolgo ancora ai miei amici politici specialmente per dir loro: voi non potete unire il vostro voto a coloro dei vostri avversarii che sono ancora ostinati a combattere i vostri principii, per respingere la vostra politica finanziaria, a favore della quale il Ministero attuale ha fatto oggi un primo e notevole passo. Io conchiudo raccomandando ai miei amici politici e alla Camera l'adozione del mio ordine del giorno il quale, come è scritto, esprime i tre principii che ho avuto l'onore di sviluppare. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sella per un fatto personale.

SELLA. Io mi ero proposto di non parlare in questa discussione, e la Camera di leggieri apprezzerà le ragioni di questa mia riserva, ragioni del resto semplicissime. Dicevo ancora fra me ieri: la Camera mi ha giudicato qualche mese fa; e che pro entrerei io adesso in discussioni su ciò che io intendevo fare o non fare?

D'altra parte, la discussione procedeva in modo da non smuovermi dal proposito mio; qualche frizzo, qualche puntura di quando in quando si sentiva, ma assuefatto a frizzi, a punture anche più vive (*Ilarità*), non me ne davvo, dirò così, per inteso. Ero dunque disposto a non rilevare niente; ma l'oratore che ha testè presa la parola, oratore importantissimo per la parte della Camera ove siede, ha fatto un discorso che per metà sostiene l'ordine del giorno da lui presentato e le idee che propugna, e per l'altra è un attacco mosso contro di me, senza farne materialmente il nome, ma dichiarandomi morto vitalissimo.

Quest'opinione da lui manifestata, che vi sia cioè in me una vitalità che io confesso di non sentire politicamente parlando (*Ilarità*), mi pone nella necessità di dire qualche cosa per difesa mia personale, e per ribattere gli appunti fatti alla precedente amministrazione dall'onorevole La Porta e da altri che l'hanno preceduto. Anche nella relazione vi è qualche cosa che dovrò far soggetto di risposta, e mi raccomanderò alla benignità della Camera e del presidente acciocchè mi lasci fare una dichiarazione...

PRESIDENTE. Della Camera, onorevole Sella.

SELLA... relativamente a questa legge.

D'altronde, parmi che malvolenza non vi sia; e del resto non ce ne sarebbe neppure ragione. Vediamo dunque a che si riducono questi appunti.

L'onorevole La Porta, se non ho male afferrato, in mezzo al vento che ci tormenta (*Si ride*), le sue parole, mi pare che dicesse che il partito che governava tempo addietro, fece di tutto per allontanare la cessazione del corso forzoso, che ha consumato in due anni due terzi di quei 300 milioni di carta, i quali dovevano durare per cinque anni; che partendo da un corso forzoso di soli 268 milioni, giunse a quasi 900 in pochissimo tempo.

Quanto al far di tutto per allontanare la cessazione del corso forzoso, la è una brutta intenzione che mi si attribuirebbe. Si può avere sbagliato nei mezzi, dovrei anzi crederlo, perchè la Camera ha creduto che non si dovesse più continuare in quel sistema. Ma quanto all'intendimento che si avesse di allontanare la cessazione del corso forzoso, io son sicuro che l'onorevole La Porta mi concederà abbastanza fiducia da riputare che, per parte mia, si faceva invece tutto quanto si sapeva escogitare per affrettare, per quanto era possibile, questa cessazione. La divergenza sta nei mezzi; io credeva inutile (e sono in ciò della scuola dell'onorevole mio amico Luzzati, che così bene esponeva questa teoria nel suo splendido discorso), riteneva, dico, inutile di parlare neppure della cessazione del corso forzoso, se prima non si ottenga l'equilibrio nel bilancio.

Quindi io doveva subordinare tutto a raggiungere quest'equilibrio. Mi pareva di avvicinarmi più presto a quest'intento sospendendo l'emissione di rendita, rialzando, il più possibile, il credito, differendo le operazioni di credito ad epoche in cui il credito stesso fosse molto più elevato, come certamente lo sarebbe una volta che il bilancio fosse in equilibrio.

E' insomma una guerra a morte al disavanzo; dopo distrutto questo disavanzo, allora (io pensava) vengano pure le operazioni di credito, tutto quello che occorre.

Ma io non ho potuto riuscire; però non per colpa mia, giacchè la mia opera è stata rotta a metà.

Pure l'intendimento mio non è certamente diverso da quello che è nell'onorevole La Porta, da quello che è in ogni cittadino che ami il proprio paese: di venire, cioè, il più presto possibile, alla cessazione del corso forzoso.

Si va ripetendo che i 300 milioni sono ormai tutti bell'e andati nei due anni decorsi. Piano, prima di dire bell'e andati! Mi pare che il ministro delle finanze oggi ne ha ancora 50 disponibili, perchè non ne furono autorizzati che 30 con una legge speciale dello scorso dicembre ed altri 30 colla legge del bilancio, cioè 60 in tutto; e dai conti del Tesoro

scorgo che soli dieci se ne presero, sicchè restano 50. E se a questi 50 si aggiungono i 110 milioni residui la cui avocazione al Tesoro non fu ancora autorizzata dalla Camera, si hanno in totale ancora 160 milioni disponibili. Sono trascorsi più di due anni, e non siamo quindi ancora neppure alla metà dei 300 milioni. Anzi la Camera ha accordati in dicembre 30 milioni, quantunque non ce ne fosse bisogno pel servizio del Tesoro.

Quei 30 milioni furono accordati essenzialmente per aiutare il commercio, che si trovava allora in condizioni assai difficili, ed ho veduto dai conti del Tesoro che il ministro si valse di 10 milioni onde restituirne altrettanti alla Banca in saldo della sua anticipazione statutaria. Ma quanto al puro servizio del Tesoro pel 1873, esso si è fatto e si poteva fare perfettamente senza altre emissioni che quella dei 40 milioni autorizzati in principio di quell'anno. Quindi, se domani l'onorevole ministro delle finanze vuole rientrare nelle condizioni di dicembre, egli si trova ad avere disponibili non solo 160, ma anzi 170 milioni sopra 300.

Io non faccio che notare queste cose, perchè non è nell'interesse di nessuno di screditarci più di quanto sia il vero. Capisco che abbiate molte ragioni per biasimarmi, per non essere contenti di me; ma appunto per questo non occorre inventarne, mi pare. (*ilarità. Alcune voci a destra: benissimo!*) Sarebbe per me una cosa troppo consolante se occorresse delle invenzioni per biasimare l'amministrazione estinta e seppellita.

Mi pare anche che sia nell'interesse di tutti di non metterci in faccia al paese più basso di quel che si sia; perchè in fin dei conti l'opera nostra è solidale. Ci distinguiamo in partiti, è vero, ma il paese vede un Parlamento.

Si dice: ma il 1873 e gli altri anni lasciano tanti residui passivi che chi sa quante attività inghiottiranno! Anzi mi è sembrato persino che fosse penetrato un poco in taluni un concetto, cui potrebbe dar corso qualche parola della relazione, cioè che l'amministrazione passata forse accusata di aver cercato di ritardare artificialmente i pagamenti.

Mi perdoni l'onorevole Minghetti; la mia forse è una suscettività fuori di posto, ma mi è sembrato che anche nella sua esposizione finanziaria egli accennasse all'indugio nei pagamenti (*Movimenti*) in guisa da risparmiare pel momento la cassa, ma aumentare i residui passivi.

Non ha fatto il mio nome, lo confesso, ma mi pare che anche un altro oratore abbia accennato che si ritardavano i lavori pubblici. Io temo quindi che vi sia in taluno la credenza che si rinviassero i

pagamenti, per far figurare meno grave il disavanzo, per non crescere l'emissione, infine che per esaurire meno le risorse di tesoreria, si lasciassero aspettare i creditori.

Vi fu un'adunanza pubblica nella quale un'accusa esplicita fu formulata contro l'amministrazione precedente, e fu formulata dal rappresentante di una grande società verso cui il Tesoro ha delle guarentigie.

Ora, siccome questa accusa è stata fatta pubblicamente ed il mio ottimo amico che presiedeva quell'adunanza non potè rettificare quanto si affermava, perchè evidentemente egli non poteva essere al corrente delle controversie che vi possono essere tra il Tesoro e quella società, così credo mio dovere di dire poche parole sopra questo punto, perchè temo che sia quella l'origine di questa credenza che, ripeto, parmi serpeggiare in taluni.

Si tratta di una società di strade ferrate verso la quale abbiamo una guarentigia. Debbo dichiarare che le liquidazioni di ciò che doveva lo Stato si facevano provvisorie; si facevano al dicastero dei lavori pubblici, passavano al Tesoro, senza che, io credo, nè il ministro dei lavori pubblici nè quello delle finanze le vedessero; erano considerate come cose d'ordine. Per altro il ministro dei lavori pubblici, ad un certo punto, nominò una Commissione per affrettare le liquidazioni definitive, essendo quelle in base a cui si era pagato, come già dissi, puramente provvisorie e nessuna definitiva dal 1866 in qua. Ma a questa Commissione non venivano dati gli elementi. Io trovai uno dei membri di essa e ne chiesi conto; ed egli ebbe a rispondermi: ma non si fa niente, perchè non ci danno gli elementi. Allora io dissi: lasciate fare a me che ve li daranno. Fermi il pagamento della guarentigia e subito gli elementi vennero. (*Si ride*) Ma si riconobbe una cosa assai grave; mi si disse persino che vi erano degli anni in cui i documenti erano stati mandati alla cartiera; si trovò insomma che era un affare gravissimo il procedere a tale liquidazione.

Io confesso che allora mi sono allarmato nell'interesse del Tesoro; non per non fare il pagamento delle guarentigie, perchè, se c'è una cosa alla quale molto tenessi, era di servire così esattamente il pubblico per i crediti che aveva verso il Tesoro, come richiedeva assoluta puntualità dai contribuenti e dai debitori dello Stato. Ma confesso che m'inquietai nell'interesse del Tesoro. Mi dovetti domandare: ma si è pagato su liquidazioni provvisorie che partono dalla parte interessata, siccome però vedo che la liquidazione definitiva sembra farsi difficile, io non mi sento più di pagare, se non giungono

delle liquidazioni definitive, tanto più che le garantigie erano ormai ridotte a nulla od a pochissimo.

E questo il solo fatto pel quale mi sono sentito fare l'accusa di aver ritardati i pagamenti per non soddisfare i debiti; ma io confesso che non fui mosso per niente dal proposito di non pagare, ma solo perchè vedeva che era necessario di tutelare di più gl'interessi del Tesoro.

Del resto, io credo che il Ministero attuale proceda colla stessa riserva.

Il ministro dei lavori pubblici è una testa forte e non mi par uomo da perdere il timone in queste faccende, e credo che sia perfettamente aiutato dall'onorevole Minghetti.

SPAVENTA, *ministro per i lavori pubblici*. Per ragioni anche più gravi di quelle che ha dette lei.

SELLA. Vede la Camera che, sebbene io sia ora sopra questi banchi, ove non è più necessaria tanta riservatezza, pure mi sono tenuto molto riservato. (*Movimenti a destra*)

Prego dunque i miei colleghi di assolvermi, se mai avessero udite simili voci, che finora io non ho rilevato. Non mi pareva della dignità del Governo l'andar rilevando quello che dicessero i privati qua e là, ma mi pare che un pensiero di questa natura siasi manifestato anche qui. Forse non è, ed in tal caso mi perdonino d'avercelo sospettato io.

Ma, ad ogni modo, io ho creduto mio dovere di spiegarmi; perchè qui, lo ripeto, non si tratta poi nemmeno della mia persona, si tratta del Governo. Il Governo italiano non ha mai fatto di queste cose. Credo che non ci sia stato mai altro Governo che abbia pagato con più esattezza, e, direi quasi, bonomia. Abbiamo fatto dei miracoli in questo genere; abbiamo sempre interpretato tutto larghissimamente. Quindi dico che per mia parte non c'è mai stato nessun pensiero di questa natura.

E poi, del resto, non è nel mio sistema di far cerimonie, e di andar mascherando dei residui attivi. Io ho sempre domandato di pagare il più prontamente possibile, e di riscuotere il più prontamente possibile.

Ed infatti, se guardate l'andamento dei residui attivi e passivi, vedete che sono diminuiti in grande misura. Ciò risulta in parte dalle stesse cifre della relazione, alle quali però occorrerebbe una rettificazione. Perchè l'egregio relatore dice, che i residui attivi nel 1870 ascendono a 505 milioni, ed i passivi a 441, locchè farebbe un totale di 946 milioni; mentre al fine del 1872, in totale, sarebbero discesi a 660 milioni. In conseguenza c'è una riduzione di quasi 300 milioni. Ma l'onorevole relatore forse

non ha avvertito che nel 1870 c'era un altro documento oltre a quello in cui egli prese questi numeri, che è quello dei residui relativi alla provincia di Roma, i quali pel 1870 erano in un conto aperto che non era il conto generale del regno, mentre nel 1872 si trovavano involti nel conto generale del regno.

Stando alla situazione del Tesoro al fine del 1870, i residui della provincia romana, sarebbero stati di 71 milioni per i passivi, di 59 per gli attivi, in totale di 130 milioni, cosicchè i 946 milioni di residui del 1870, di cui parla il relatore, salirebbero a 1076, e se al fine del 1872 sono discesi a 660, ne consegue che sono diminuiti della enorme somma di 416 milioni. Vede quindi la Camera che si affrettarono e pagamenti e riscossioni.

Ma pare faccia un certo effetto la differenza tra i residui attivi ed i residui passivi.

Osservò il relatore che nel 1870 i residui attivi sorpassavano di 64 milioni i residui passivi, e nel 1872 questi sorpasserebbero quelli di 10, in totale una differenza di 74 milioni.

Dovrei osservare che se si tiene conto della provincia romana, questo divario diminuisce di 10 milioni; ma prescindiamone pure.

Parrebbe in sostanza che qui a prima giunta, non dico che sia questo l'appunto che mi fece l'onorevole relatore, ma parrebbe a prima giunta che l'amministrazione passata procedesse riscuotendo allegramente i crediti, non pagando parcamente i debiti.

Ma bisognerebbe esaminare bene, per pronunciare un giudizio, la natura dei crediti e la natura dei debiti.

Ove i debiti sono liquidi si può pagare, ove i crediti sono liquidi si può riscuotere, ma dove sono contestazioni si deve indugiare. Faccio notare ancora che i residui passivi sono anche dovuti in parte non piccola alla vigorosa ripresa dei lavori pubblici, che avvenne nello scorso triennio, ed in questa materia non si può far subito nè i lavori, nè i pagamenti, giacchè la liquidazione per lo più riesce lunga.

Io dico questo per giustificarmi di quest'aumento nella differenza dei residui, perchè altrimenti non vi sarebbe scopo di farvi perder tempo.

Partendo sempre dal principio di conseguire la verità vera, come la vuole l'onorevole ministro della marina, cercai di ridurre proprio alla loro precisa espressione il più che possibile tutti questi residui, perchè ne ho trovati di molti dei crediti che l'onorevole Minghetti con una frase felice in una sua relazione chiamava crediti *spallati*.

Ed infatti, o signori, vi ricorderete che l'anno passato io dissi che aveva disposto le cose in guisa che si facesse una classificazione di questi residui; quelli d'incertissima esazione, quelli d'incerta e quelli di sicura esazione.

Per gl'incerti si fece una riduzione al 25 per cento, e per gl'incertissimi la riduzione fu fatta nientemeno che al 5 per cento, così tirai un rigo sopra una grossa attività, sopra 26 milioni. E ciò non per rinunciare alle ragioni del Tesoro, che rimangono intatte, ma per ridurre gli apprezzamenti e le presunzioni a maggiore verità, tolsi dalle presunzioni di riscossione cotesti 26 milioni. Supponete che io non avessi fatto questo esame di coscienza, al quale del resto non era tenuto nè dalla legge di contabilità nè da altro; ebbene la differenza di 64 milioni nel movimento dei residui passivi, rispetto agli altri, che mi rimprovera il relatore, sarebbe diminuito di 26 milioni. Ed ho veduto che l'onorevole Minghetti, nel conto del 1872, è andato avanti per questa strada, più che io non facessi nella situazione del Tesoro, giacche ha cresciuto di altri 11 milioni questa riduzione. Signori, l'intrinseca diminuzione di codesta attività non è opera della mia amministrazione, che in molta parte si tratta di cosa antichissima, io non sono autore d'altro che della sincerità dell'apprezzamento.

Dunque non vogliate appormi a torto quello che non è stato altro che un atto di sincerità.

Poi c'è stata anche un'altra via per cui avvennero delle grandi diminuzioni di residui attivi, senza che ne venisse nessun vantaggio alla gestione degli anni passati.

Voi sapete tutta la storia delle quote inesigibili degli aggi per cui ci erano altra volta degli stanziamenti insignificanti in bilancio che non si pagavano che poco o punto, epperò ogni tanto io andava facendo un po' di esame di coscienza (*Si ride*), per conseguire il mio proposito di portare il più presto possibile in corrente ogni cosa. Ed infatti che cosa trovo? Per esempio, nel 1869 e 1870, piglio l'esercizio di due anni perchè il 1869 come esercizio ha durato 24 mesi, ed il 1870 solo 12, cosicchè vuolsi prendere il biennio per avere dati che concluderò, nulla si pagò per contribuzioni dirette di beni ecclesiastici; poi nel 1871 cominciò 7 milioni, nel 1872 10 milioni. Non è mica che la competenza del 1871-1872 fosse di 10 milioni, ma perchè c'erano tutti gli arretrati. Parimenti le contribuzioni sui beni demaniali 3,900,000 lire nel biennio 1869-1870, nel 1871 sei milioni, nel 1872 10 milioni. Quanto alle dirette veramente potrei lasciare parlare il mio amico Giacomelli che abbiamo la compiacenza di

avere tra noi. Ma per dire qualche numero il pagamento di aggio ai contabili ascese nel biennio 1869-1870 a 970 mila lire, ed a più di 15 milioni nel 1871 e nel 1872. E badate bene che erano insufficienti gli stanziamenti in bilancio.

Voi sapete come funziona la macchina amministrativa per quello che riguarda le dichiarazioni di inesigibilità delle imposte dirette. Si imposta nel passivo una somma equivalente a ciò che è entrata inesigibile, e si fa come si suol dire un rimborso, cosicchè nell'attivo figura una riscossione e nel passivo un eguale pagamento. Negli antichi residui attivi le inesigibilità figuravano come una bella somma da riscuotere, e le corrispondenti passività con cui fare il rimborso non c'erano od erano ben poche nei residui passivi, e, solo più tardi, si introdussero in bilancio.

Questi rimborsi sono stati di 780 mila lire nel 1869-1870, furono di 10 milioni e mezzo nel 1871, di oltre 46 milioni e mezzo nel 1872. Indi è che se si tiene un poco conto di quello che è avvenuto, io credo che si vedrà che questa differenza dei residui non è andata così male come a prima giunta può parere nel senso dell'aggravamento. (*Interruzioni*)

Egli è certo che i residui attivi si sono oggi ridotti di molti non valori, locchè non era fatto ancora nel 1870.

Potrei parlare anche di lavori pubblici. Non solo non si indugiarono, ma si fece il possibile per spingerli a compimento il più presto. Fu detto che si acconsentivano i lavori della Fontebba, delle Calabro-sicule, del Gottardo per rimanere ministri.

Veramente per far votare il Gottardo mi pare che si andasse ad un pelo di mandare all'aria il Ministero.

Era il sentimento di un'opera altamente utile al paese e non il proposito di rimanere ministri che ci faceva attivare i lavori pubblici. Io trovo che bisogna farsi anche un po' più di credito a vicenda. *Hodie mihi cras tibi*.

Avrei da rilevare qualche parola sui progetti di legge intorno alla libertà delle Banche. (*Parli! parli!*)

Mi limito ad una osservazione.

Invece di quel tale articolo dei 30 milioni a favore di talune Banche, credete voi che sarebbe stato il finimondo se aveste determinata una data circolazione la quale fosse lasciata disponibile a tutte le Banche che si conformassero a certi precetti?

Per conseguenza io credo che si possa ammettere perfettamente come uno stia in corso forzoso certo a malincuore e che tuttavia vagheggi uno stato non

completo, non lo nego, di libertà di Banche, la quale può solo essere perfetta fuori del corso forzoso.

Signori, ho finito coi fatti personali, sperando di aver dissipato i dubbi che avessero potuto insorgere sull'amministrazione passata nell'animo dei miei colleghi.

Adesso se mi si concedesse...

Voci. Sì! sì! Parli! parli!

SELLA... mi limiterei ad alcune dichiarazioni sulla condotta che tengo nella discussione della legge che ci occupa. Io dichiaro esplicitamente che non posso dare il mio voto al progetto di legge che ci sta davanti. (*Movimenti*) Signori, mi pare che il primo dovere è la sincerità. (*Bravo! benissimo!*) Per conseguenza dirò il perchè brevissimamente.

Io sono dell'opinione dell'onorevole Dina, non intieramente però; vi sono delle divergenze e lo si vedrà a suo tempo, ma non trovo proprio seria quest'idea del consorzio. Per me questa carta consorziale è una carta governativa larvata. Davanti a me la questione si mette in questi termini: o carta governativa o carta bancaria. Questa non è bancaria, è governativa. Io non posso accettare la carta governativa, quindi non posso accettare la carta consorziale. Anzi mi rincresce che volendola fare la non si faccia apertamente, giacchè dà molta importanza a quella considerazione a cui accennava l'onorevole Dina, cioè che qualche volta diceva pare si facciano le cose senza osare di chiamarle col loro nome. Io non ravviso nessuna serietà nella guarentigia materiale; infatti non c'è. Quando remunerare uno soltanto rimborsandolo della spesa, io non ci trovo alcuna guarentigia: anzi ho udito l'onorevole Maiorana confessarlo esplicitamente.

Si parla di guarentigia di quantità e qualità, ma confesso che mi fido di più nel Parlamento, mi fido di più nei congegni che il Parlamento in tutti i casi porrebbe in opera quando volesse ricorrere alla carta governativa, mi fido di più del ministro stesso.

Devo poi osservare che voto contro perchè non credo che questo progetto di legge faccia tutta quella riduzione di carta che si è detto.

L'onorevole Lancia di Brolo ha già accennato quello che egli chiamava molto propriamente il *Deus ex machina* di quest'asserita riduzione, cioè l'utilizzazione delle riserve.

Verrò poi a discorrere delle riserve. Ma non basta, ce n'è anche un'altra causa. E qui pregherei i membri della Commissione a volermi dare qualche spiegazione.

Prenderò l'ultima edizione di questi calcoli, il quadro annesso al bel discorso del mio amico Luz-

zati. Trovo qui che la circolazione legale, da rendersi fiduciaria entro due anni, è calcolata a fine di dicembre 1873 in 326 milioni, senza contare i 50 milioni della Banca Romana. La circolazione massima, dopo la legge, si calcola invece a 735 milioni, compresi i 450 milioni della Banca Nazionale ed i 45 milioni che rimarrebbero alla Banca Romana. Per cui parrebbe, quando si prescindano da questi 450 milioni della Banca e 45 milioni della Banca Romana, che vi fosse una riduzione. Ed infatti, o signori, con niente si fa niente; le riduzioni ci devono essere in qualche luogo. Si suppongono già presi i 50 milioni di corso forzoso che ancora rimangono da prendere, e che il ministro ha facoltà di prendere; si suppongono già presi i 110 milioni; che il Parlamento può autorizzare sopra l'antica convenzione.

Poi si suppone che la Banca Nazionale porti la sua circolazione da 350 a 450 milioni (anzi dovrei dire per conto suo soli 300 milioni, perchè sapete che 50 milioni sono in corrispettivo dell'oro che lo Stato ha preso).

Ma chi è che fa le spese di quest'aumento di 150 milioni a pro della Banca Nazionale e di 110 milioni a pro dello Stato? Dove si fanno diminuzioni corrispondenti, sicchè il totale non rimanga guari alterato?

L'onorevole Lancia di Brolo ha trovato il fattore più importante nei 180 milioni della riserva. Ma questo non basta ancora per arrivare a 250 milioni, c'è ancora da tener conto di un altro fattore.

Nella circolazione, che fu calcolata al 31 dicembre, mi pare, dai numeri che ho guardati, che si è inclusa pure per i Banchi di Napoli e di Sicilia quella circolazione che essi hanno in fedeli di credito ed in polizze, le quali credo facciano un totale non lontano dai 70 milioni. In questo modo ho trovato il complemento della somma già indicata dal mio collega ed amico Lancia di Brolo; 180 e 70 fanno 250, e così ho capito come si possa aumentare la circolazione per conto dello Stato e per conto della Banca Nazionale senza che sembri accrescersi il totale. Ma non esisteranno più, dopo votata la legge, queste fedeli di credito, queste polizze? Niente affatto, anzi c'è un articolo il quale mi pare che estenda la facoltà anche alle altre Banche di fare dei biglietti nominativi, come sono in sostanza le fedeli di credito. Può essere che le altre Banche non si valgano di questa facoltà, e che quindi non vi sia un'altra sorgente di aumento; ma certamente nelle provincie meridionali quelle fedeli di credito, tanto e così meritamente riputate, ed a cui si è tanto abituati, non credo che si vorranno diminuire; cosic-

chè quei 70 milioni di circolazione rimarranno, io credo, nella forma che hanno oggidì, seppure non cresceranno.

Se voi mettete questi milioni sopra un piattello della bilancia, quando valutate la circolazione al 31 dicembre 1873, abbiate la bontà anche di metterli sull'altro piattello della bilancia, quando la legge sarà in attuazione.

LUZZATI. Ma c'è la riserva dei conti correnti. Muta la cosa.

SELLA. Il pensiero è giusto. L'onorevole Luzzati osserva che bisogna sottrarre la riserva...

LUZZATI. Che io ho messa nel mio calcolo. Mi permette una interruzione?

SELLA. Parli, parli.

LUZZATI. Non so se il presidente me lo permette.

PRESIDENTE. Siamo già fuori di tutte le regole.

SELLA. Mi arrendo alle severe osservazioni di disciplina che ci fa l'onorevole presidente. Io, dico, non credo a questa riduzione. Vengo all'alienazione delle riserve.

Mi pare che si va un po' allegramente, signori, nel proporre ad un paese di congedarsi dall'ultimo gruzzolo di 180 milioni.

L'onorevole Minghetti mi potrebbe citare il raro *antecedentem scelestum deseruit pena pede claudo*, perchè ci ho messe le mani anch'io nel 1870, facendomi cedere 50 milioni d'oro.

Una voce. Ha avuto torto.

SELLA. Pur troppo, mi pare che si dica dai banchi della Commissione.

Una voce. Sì, ha avuto torto.

PRESIDENTE. Non interrompano.

SELLA. Avrò avuto torto io a prenderne 50 e si avrebbe ragione adesso a prenderne 180? (*Rumori*)

Io sarò un uomo timido, (*Si ride*) ma confesso che una legge la quale porta una riduzione di questa natura nella riserva metallica del paese, non ha il mio suffragio, costi quel che deve costare. Io comprendo l'utilità di potere a questi chiari di luna mettere la mano sopra 180 milioni d'oro. Se si dovesse fare, io vorrei che si facesse una cosa molto più semplice: portateli a pochino nelle casse del Tesoro; il ministro delle finanze ne ha gran bisogno; ve ne saranno tutti i vantaggi che ne volete, per il commercio, per l'aggio, perchè il ministro delle finanze, se gli date 180 milioni, sta quasi tre anni senza andare a comperare del metallo.

Io comprendo che delle utilità ce ne sono; ma l'utilità vorrei che fosse pel Tesoro e non per le Banche. Non vorrei fare dei paragoni, che riescono sempre a danno di chi li fa, ma in sostanza quei 50 milioni pel 1870 sono stati presi a puro ed esclusivo

beneficio del Tesoro: si sono presi 50 milioni in oro, e si sono dati 50 milioni in biglietti convertibili, e così l'utile è stato del Tesoro. Ma proprio, una facoltà di alienazione della riserva a beneficio delle Banche, io non la so precisare utile. Io vorrei che per questa riserva metallica si trovasse un congegno per cui in un dato momento il ministro delle finanze se ne potesse servire.

Lasciamo stare le grandi crisi di guerra, sebbene ne abbiamo vedute troppe nella nostra vita quanti siamo qui, per non doverci anche pensare; ma supponete crisi commerciali, casi di carestie e molto più vive, e come già si manifestarono in altri paesi. Ebbene, io non ho nessun culto per l'oro; non dico, non tocchiamo niente; io capisco che in casi di questo genere ci si metta la mano; ma in dati limiti. Se 180 milioni sono troppi, fissate 150, 120; ma un dato fondo ci deve essere; fatemi tutti i conti d'interesse semplice e composto, ma che non rimanga un fondo intangibile io non lo posso assolutamente ammettere.

Io voto ancora contro il progetto di legge per la estensione del corso legale di taluni stabilimenti, come è proposta. Io convengo che sia un male il corso legale regionale come quello che hanno attualmente alcuni biglietti. Questo non lo contesto. Prendiamo, per esempio, la provincia meglio circoscritta, la Sicilia.

Io capisco che è un male che quel biglietto che colà fa ufficio della moneta legale non possa darsi in pagamento a Napoli, a Roma, a Genova e via dicendo. Ma a che punto sarà cresciuto questo male quando sarà passata la legge attuale? Perchè sapete che cosa fa la legge attuale? Essa dice che il corso legale avrà luogo in quelle provincie, nel cui capoluogo la Banca avrà una rappresentanza. Ah! è troppo forte. Pensate alle conseguenze di questa disposizione. Pare che non ci si sia pensato. Ma come? Vi sarà una provincia che ha delle relazioni di affari importanti, poniamo Torino, dove la Banca di Sicilia mette il suo rappresentante, e per questo fatto in ogni angolo di quella provincia, da Aosta ad Asti, ci dovrà essere il corso legale del biglietto di quella provincia? Nelle provincie contigue a quella di Torino, quello stabilimento non avrà interessi propri. Potrebbe essere spinto a crearvi agenzie da un sentimento di filantropia (*ilarità*); ma le Banche per azione la filantropia la praticano concorrendo nelle sottoscrizioni che si fanno a questo effetto.

Così potrebbe avvenire, impiantando una sede, una rappresentanza a Milano ed in altre città importantissime. Ma non lo sarà nelle intermedie. E

siccome il corso legale è solo nelle provincie nel cui capoluogo vi è un'agenzia, noi avremo un corso legale saltuario; ci sarà qui e non là.

Ma questo è un tale stato di cose che nessuno mai ha saputo immaginare l'eguale. Io anzi credo che non ci si è pensato bene, chè altrimenti non si poteva poporre uno stato di cose di questa natura.

Notate poi, signori, che è già una cosa grave il creare sette diverse forme di biglietti. Figuratevi che cuccagna va ad essere per i falsificatori! C'è della povera gente che dovrà prendere in pagamento di un credito di cento lire un biglietto a lui incognito, e perciò si mostrerà esitante e restio a prenderlo; ma il debitore gli risponderà: voi siete obbligato a prenderlo. Or dunque figuratevi che cuccagna per i falsificatori; fa d'uopo perciò ponderarci sopra, o signori.

Io ho trovato in un libro, *John Francis History on the bank of England*, questo curioso fatto. Quando si volle modificare la circolazione nel 1797, e si volle introdurre il biglietto di una lira sterlina, mentre prima non vi era, sapete che cosa è avvenuto? È avvenuta una grande estensione nella falsificazione; cosicchè, mentre sei anni prima di questa modificazione alla circolazione, si era impiccato un solo falsificatore, nei quattro anni che seguirono ne impiccarono ottantacinque. (*Movimento — Ilarità*)

Da noi, come oggi neppure in Inghilterra, non vi è la pena di morte per i falsificatori. Spero che non si ammetterà l'irresistibile fascino che eserciteranno tante carte di tanti diversi colori come risulteranno da sette specie di biglietti tra quelli a corso forzoso e quelli a corso legale saltuario. Ma sei biglietti a corso legale saltuario! Confesso che è uno stato di cose tale che non posso credere che siasi abbastanza ponderato a quali conseguenze si dia origine; e quindi io spero che, quando verrà la discussione degli articoli, si potrà in qualche modo correggere questo inconveniente. Anzi ho udito con molto piacere l'onorevole Maiorana, nel suo eloquente discorso, accennare a questa condizione di cose.

Io voleva osservare tante cose, ma il tempo stringe.

Voci. Parli! parli!

SELLA. Dunque, io non voto il progetto di legge anche perchè si vuole estendere questo corso legale di questi stabilimenti oltre i limiti che, secondo me, è possibile, e perchè io non voglio concorrere a dar causa a quella sorgente di maledizioni al Governo e ai deputati che avranno cagionata questa condizione di cose.

Se vi fosse necessità, non direi; ma dove è la necessità?

I Banci di Napoli e di Sicilia possono continuare ad avere la loro circolazione come la mantengono oggi, senza bisogno di tutto questo; forse ci è la Banca Toscana che stenta un poco, ma non vedo una ragione sufficiente. In tutti i casi, io prego rappresentanti delle provincie che non hanno ora codesti corsi legali, di pensarci bene, perchè temo si venga a creare in dette provincie una condizione di cose difficile e spiacevole.

Finalmente, o signori, io non voto la legge per le disposizioni proposte dalla Commissione per le Banche popolari. Non perchè io non sia molto simpatico a queste istituzioni, anzi tutte le volte che ho potuto le ho aiutate.

Ma prima di tutto io domanderò: che cosa sono queste Banche popolari?

È stato accennato adesso che il bollettino del Ministero, quel bello ed importante bollettino degli istituti di credito, non mette la Banca del Popolo di Firenze tra le Banche popolari. Ma che cosa è la Banca popolare? Chi la intende in una maniera, chi la intende in un'altra. In tutti i casi sarebbe stato necessario un po' di definizione. Se poi si tratta di istituti come quello, per esempio, della Banca del Popolo di Firenze, temo anch'io che ci sia la parola di popolare, ma non ci sia la sostanza.

Io confesso che qui provo una ripugnanza assoluta, invincibile, poichè il mio senso morale si troverebbe offeso. Io non sono niente alieno, anzi vedrei volentieri, se volete, una data circolazione, una data quantità di circolazione a tutte le Banche, a tutte le piccole Banche le quali nei loro statuti si conformassero a certe massime che voi dettereste, e le quali osservassero certe cautele che vi piacesse di prescrivere. Ed invero non è richiesta alcuna condizione nei loro statuti. E se, per esempio, anticipano semplicemente all'individuo neppure sotto la forma di cambiale, concederete voi la emissione?

Dunque io non avrei nessuna difficoltà di votare una disposizione, la quale fosse generale e trattasse tutti ad una stregua.

Io ebbi molte occasioni per dichiarare quanto si erano resi benemeriti coloro i quali nel 1866, non essendosi dal Governo provveduto alla piccola circolazione, vi hanno provveduto essi, facendo quello che il Governo non aveva fatto. Quindi nei primi tempi hanno reso veramente un servizio immenso al paese. Ma ci hanno perduto per rendere questo servizio? No, davvero, ci hanno guadagnato e molto, sicchè il servizio fu reso, ma fu lautamente remunerato.

Ora, o signori, volete fare la legge uguale per tutti? Ebbene, ragioniamone pure; ma vorreste voi dire che chi godette fin qui di questo vantaggio ne goda sempre e a chi non ne godette mai gli si chiuda la porta? Il mio senso morale si ribella affatto, perchè io ritengo che tale circolazione fosse abusiva ed illegale. Ho veduto dalle sottili disputazioni che c'è una grande differenza tra la moneta effettiva con cui si fa veramente il pagamento, ed il biglietto, che è una promessa di pagare; dipenderà dalla mia ignoranza di cose legali, ma per me quella circolazione era illegale ed abusiva. Sta bene che siano stati remunerati i servigi che hanno reso. Ma vorreste voi dire che chi ha violato la legge ha acquistato un diritto che la legge debba sancire?

Vi prego di considerare, o signori, che questa è una questione grave.

Credo che siamo qui parecchi i quali abbiamo consigliato alle Banche di non commettere la illegalità della circolazione abusiva.

Noi dicevamo: la prima qualità per una persona che si rispetta è di essere sempre nella legge, e, se ciò è necessario per tutti, lo è essenzialmente per il commercio, per un istituto di credito.

Andate a dire ad un Inglese rispettabile (e parlo degl'Inglese perchè intendono molto bene la rispettabilità) che si tratta di violare una legge e vedrete che razza di accoglienza vi farà.

Una voce. Queste circolazioni non sono illegali.

SELLA. Secondo me questa è una circonlocuzione illegale ed abusiva ed anche così si chiama nel linguaggio comune.

Mi pare che qui si finirà per fare due campi. Gli uni hanno violata la legge e gli altri no.

La novella legge darebbe torto a chi non violò, ragione a chi violò la legge preesistente.

Io non nego molti dei vantaggi che a questo progetto sono stati attribuiti da parecchi oratori; ma io sono d'avviso che si possono raggiungere con altro mezzo. Signori, dovete perdonarmi se rimango nelle mie convinzioni.

Alla carta governativa schietta, come la vuole il mio amico onorevole Dina, o alla carta governativa larvata, come la vuole l'onorevole Minghetti, io non mi ci posso adattare.

Credo che la Camera non si meraviglierà di sentirmi tenere questo linguaggio.

Io ho esposto le mie ultime idee a questo riguardo. Abbiamo dovuto modificarci sicuramente un po' tutti; certe modificazioni sono naturali, si capiscono; ma io sono qualche mese venuto qui con un progetto di legge che limitava la circolazione; quanto poi al corso forzoso credevo allora, come lo

credo tuttora, che fosse da tenersi come corso forzoso il biglietto bancario.

Sento accennare: la Banca preferirebbe rimanere come era. Non m'importa di queste preferenze della Banca; se fossi azionista, preferirei, allo stato attuale, quello che fa la legge proposta, giacchè valgono molto quei 150 milioni di maggiore circolazione che le accordate. Ma, dico, questo non mi riguarda; siano contenti o no, non è cosa che debba interessarmi. Voi, o signori, dovete perdonarmi se non ho progredito in questi otto mesi, ma torno sempre alla mia idea; ritengo che si fa male ad abbandonare quella strada sulla quale si era: credo che l'essere associati ad uno stabilimento di credito solido, bene amministrato, e la non distinzione del biglietto, tutto questo fosse un vantaggio ed un freno.

Un giorno ve lo diceva: per accrescere la circolazione ci vuole un ministro che abbia il coraggio di fare una convenzione, una Banca che abbia il coraggio di accettarla, e una Camera che voglia approvarla.

Forse non stava bene speculare sulla impopolarità della Banca, sulle molte rivalità che essa destava; ma confesso che io mi sentiva molto contento di avere dietro al corso forzoso questo freno. Chi sa cosa può avvenire, o signori.

Io credo, per esempio, che i 30 milioni chiesti nel mese di dicembre da un'amministrazione che non avesse presentato quel progetto di legge, non sarebbero passati così lisci; e si trattava di 30 milioni, di cui il Tesoro non aveva bisogno in quel momento.

Non vi faccio rimprovero di ciò, anzi è bene di averli per certi momenti. Si parla di aumento di circolazione per sovvenire il commercio; ma io vi dico che l'aumento del corso forzoso è un'imposta che gravita su tutti. M'interessa grandemente il commercio, poichè io appartengo ad una famiglia industriale, ma non dico questo per interessi propri, poichè sono troppo piccola cosa, ma conosco un poco la materia, ne ho sentito a parlare fin da bambino, ma mettere un'imposta sopra tutti per favorire una classe, vuoi andare a rilento.

Questi 30 milioni, ripeto, allora sono passati lisci lisci; se avessi fatto io questa domanda, colle mie idee, quel progetto avrebbe sollevato un inferno. E ciò lo capisco. Era così che mi piaceva il corso forzoso, che un aumento qualunque proposto dal ministro di finanze sollevasse vivissime le vostre ripugnanze, e non accordaste l'aumento, se non quando aveste riconosciuto che era assolutamente impossibile fare diversamente senza arrecar danno alla

finanza, danno al pubblico, peggiore di quello che dall'aumento della circolazione sarebbe derivato.

Quindi, o signori, vogliate perdonarmi se rimango, forse solo o quasi, nel mio povero ordine d'idee. Mi perdoni l'onorevole Dina se io non voto la sua proposta per il biglietto governativo, mi perdoni l'onorevole Minghetti se non voto la sua carta governativa larvata.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare per un fatto personale.

LA PORTA. Io non ho attaccato le intenzioni dell'onorevole Sella, ho attaccato i suoi fatti. Su quel solido terreno io ho chiamato l'attenzione della Camera; mi sorpresero quindi le parole dell'onorevole Sella che m'imputavano quasi una questione intenzionale, come se io avessi fatto ipotesi, e non discussa invece la storia della sua politica finanziaria, e della proposta di legge da lui presentata nel 1873 sul corso forzoso, come se io non avessi rilevate le conseguenze della sua politica finanziaria, specialmente sul corso forzoso, conseguenze che oggi sono consacrate per 890 milioni di carta inconvertibile per conto dello Stato, e per 350 milioni a conto della Banca, e dal 17 per cento di disagio. Dio lo perdoni, ma l'Italia non potrà mai perdonarlo.

L'onorevole Sella pare che non abbia letto l'articolo che riguarda le Banche popolari, poichè ha asserito: che si vogliono accordare privilegi, concedendo i biglietti a chi l'ha emessi, e non a quelle Banche popolari che si astenero da ogni emissione; mentre l'articolo dice nettamente: che riserva alle Banche popolari esistenti, e che non hanno fatto emissioni, la facoltà di ottenerla entro il limite dei 30 milioni.

Dunque vede che non si sono tenuti due pesi e due misure, come non si è riconosciuto un privilegio di fatto a danno delle condizioni di uguaglianza, in cui si trovano altre Banche popolari.

Non mi maraviglio che l'onorevole Sella insista sul suo sistema, sull'associazione dello Stato colla Banca Nazionale, sulla confusione del biglietto inconvertibile della Banca e dello Stato. Io ammiro il suo coraggio di proclamarlo qui oggi in presenza di un disagio del 17 per cento. Egli vorrebbe mantenuto lo *status quo* piuttosto che venire alla legge, che oggi abbiamo in discussione. È il suo un sistema, di cui io combatto le conseguenze, come ne combatto il principio, e lascio a lui il vanto o la rassegnazione, che non può essere divisa dalla maggioranza della Camera, nè dal paese.

L'onorevole Sella fra il biglietto larvato governativo ed il biglietto schietto governativo sceglierebbe il biglietto governativo. Io credo che l'ono-

revole Sella non accetti nè l'uno nè l'altro, dacchè il biglietto governativo, comunque organizzato, o emesso direttamente dallo Stato, o dal consorzio delle Banche, rappresenta la separazione del biglietto per cento dello Stato dal biglietto per cento della Banca, cosa che egli combatte anche quando la garanzia della Banca, materialmente parlando, è ridotta ai suoi minimi termini, e sempre più si assottiglia; anche quando il credito del biglietto della Banca è rappresentato dal 17 per cento del disagio. Io lo comprendo; egli non può accettarlo, è contro il suo sistema.

È per questo che io ho pregati gli amici miei che hanno avuto un sistema opposto, che hanno combattuto il sistema dell'onorevole Sella, di accettare in massima questo progetto di legge, poichè esso separa il biglietto dello Stato dal biglietto della Banca, rompe questo torchio che è in mano della Banca Nazionale e a suo profitto.

Nelle condizioni attuali, come pel passato, credo che i miei amici devono sostenere che il corso forzoso sia tutto a profitto dello Stato, mentre l'onorevole Sella lo respinge, perchè lo vuole a profitto della Banca Nazionale, del suo monopolio.

È strana ed audace l'apologia del corrispettivo che dà la Banca pel suo monopolio. Una omecpatica garanzia, perchè tale è ridotta ora, quando la garanzia per 300 milioni deve estendersi per un miliardo e 350 milioni.

Io non diceva che l'onorevole Sella ha lavorato per impedire che si abolisse il corso forzoso avendo una tale intenzione; io ho detto che i suoi fatti, la sua politica, senza volerlo, contro le sue intenzioni, mirava, anzi, conseguiva tale funesto scopo.

Io ho detto, e lo ripeto, che l'onorevole Sella ha tolto il fondo di ammortamento, quando un fondo di ammortamento di obbligazioni di beni ecclesiastici c'era. Egli ha combattuto il progetto Maiorana e nostro quando avevamo 378 milioni di biglietti a corso forzoso, 278 milioni di fondo di ammortamento, quando i 100 milioni residuali potevano convertirsi in piccoli tagli innocui, quando il corso forzoso poteva abolirsi.

L'onorevole Sella non avrà avuta intenzione di continuare il corso forzoso; ma in sostanza io posso concludere che il fatto suo, la sua opposizione dai banchi del potere a quella legge è quella che oggi ci fa discutere sul corso forzoso, perchè, se quel progetto di legge si fosse adottato quando egli era ministro delle finanze, noi non avremmo più corso forzoso. Più che dell'onorevole Scialoja che l'impose, la responsabilità della durata e delle conse-

guenze del corso forzoso appartiene all'onorevole Sella.

Io insisto su questa verità, su questo ricordo storico, perchè intendo che sia dalla Camera e dal paese convenientemente apprezzato.

Il corso forzoso oggi esiste specialmente, più che per l'onorevole Scialoja, che malauguratamente l'impose al 1866, perchè vi era nel 1870 un ministro delle finanze (la responsabilità maggiore è la sua, dopo viene quella della destra della Camera), perchè ci fu un ministro delle finanze, chiamato l'onorevole Sella, il quale non volle accettare la separazione del biglietto della Banca dal biglietto dello Stato; non volle accettare l'ammortamento col fondo pronto di 278 milioni; combattè anche il biglietto bancario marcato dallo Stato, un biglietto che veniva ammortizzato subito, non lasciando, che 100 milioni, i quali ridotti in piccolo taglio, non avrebbero recato alcun danno nè ai cittadini nè allo Stato. Ecco quello che io ho rilevato; non le sue intenzioni, ma i suoi fatti.

Egli vuol persistere in questi fatti, egli vorrebbe continuare nello *statu quo*; la Banca associata allo Stato; l'inconvertibilità privilegiata dei suoi biglietti; l'emissione senza ammortamento, perchè egli non crede possibile l'ammortamento senza un pareggio a centesimi e millesimi. Egli non lo crede; noi crediamo che bisogna combattere il corso forzoso creando un fondo di ammortamento. Siamo di parere opposto: la Camera giudicherà. Per la parte mia, e credo anche dei miei amici, dico: che quelli i quali hanno combattuto il suo sistema finanziario, e specialmente in ordine al corso forzoso, non potranno che essere contro di lui, contro il suo sistema, e dichiararsi in massima favorevoli al progetto di legge.

NICOTERA. Sì, se è emendato. Come è non l'accettiamo.

LA PORTA. Vedremo come, e da chi sarà accettato!

PRESIDENTE. Non interrompano.

L'onorevole Luzzati ha facoltà di parlare per un fatto personale.

LUZZATI. Sorgo con grandissimo rammarico a scagionarmi in questa Camera da un'accusa che l'onorevole Sella, egregio amico mio, mi ha lanciata, ed è quella che io nel compilare la tabella, nella quale indicava i modi coi quali la circolazione si sarebbe distribuita nei vari e più importanti momenti dell'applicazione di questa legge, mi sia sbagliato.

Io avrei desiderato vivamente che egli, invece di riferirsi alla mia tabella, si fosse riferito od a quella

del ministro, od a quella della Commissione, imperocchè avrebbe risparmiato a me il penosissimo compito di dover combattere con lui. Ma combatto con lui per la sola ragione che egli ha appuntato di inesattezza i miei calcoli, e dei quali io mantengo l'esattezza.

Sapete, o signori, chi mi ha insegnato a fare i calcoli di questa tabella nel modo come li ho istituiti? Il mio maestro è stato l'onorevole Sella. (*Si ride*) Egli, presentando nel 1873 il suo progetto sulle Banche quando io era già uscito dal Ministero (perchè devo dichiarare che io, consenziente con lui in tante cose, e lietissimo di avergli potuto dare il mio modestissimo appoggio, differiva da lui nel progetto di legge che ha presentato nel 1873), introdusse per la prima volta nella sua relazione i criteri che ho seguito anch'io rispetto alle sedi di credito del Banco di Napoli e di Sicilia.

Ho messo in chiaro che nella statistica delle emissioni dei Banchi di Napoli e di Sicilia bisognava distinguere la fede a valore determinato, la quale corrisponde veramente a ciò che noi chiamiamo il biglietto di Banca pagabile a vista al portatore, dalla fede nominativa a valore variabile, la quale realmente rappresenta l'origine storica della fede, e piuttosto che ad un biglietto di Banca si deve assomigliare ad un *chèque*, perchè non è che il riflesso del danaro depositato nel Banco.

L'onorevole Sella diceva: io voglio operare la restrizione nella circolazione; imperocchè anche egli era turbato da queste emissioni che si andavano allargando indefinitamente. Ma seguendo la sua natura rude e che considera le cose nella loro nuda realtà, egli pigliò i capitali delle Banche esistenti, e non i capitali che si sarebbero potuti accumulare nel futuro.

Il capitale del Banco di Napoli era allora di 130 milioni, e perciò limitava a 30 milioni i biglietti a corso legale che il Banco di Napoli avrebbe potuto emettere. Ma, distinguendo la fede a valore fisso dalla fede a valore variabile, lasciava al Banco di Napoli la facoltà di emettere fedi a valore variabile con determinate modalità. (*Interruzione*)

Mi lasci finire, onorevole Lancia di Brolo.

PRESIDENTE. Continui, e parli alla Camera.

LUZZATI. Mi pare che sono nel fatto personale, dimostrando che il maestro dei miei calcoli è stato l'onorevole Sella.

Ora, signori, che cosa avviene oggi? Oggi il Banco di Napoli e quello di Sicilia hanno confuse insieme queste due circolazioni di fedi, le quali e per l'ufficio e per l'origine loro hanno un carattere assolutamente diverso, ma tutte due sono circola-

zioni a corso legale, tutte due sono moneta obbligatoria nei pagamenti.

Io, volendo calcolare quale era la somma della circolazione al fine del dicembre 1873, doveva nei miei computi accumulare le fedi a valore fisso e quelle a valore variabile, imperocchè le une e le altre erano confuse insieme ed avevano il carattere di moneta legale. Ma per effetto di questo progetto di legge, di cui l'onorevole Sella ha già notato implacabilmente i difetti, per effetto di questo progetto di legge all'articolo 11 è indicato che il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia debbono distinguere quindi innanzi nettamente le due circolazioni: la circolazione a corso legale, la quale si commisura al triplo del capitale, non del capitale esistente, ma di quello che si potrà cumulare nel corso di sette anni, e la circolazione della fede a valore variabile. Io sono lietissimo e do grandissima lode al ministro di aver scelto questo temperamento, che si accorda molto meglio coll'interesse di quelle popolazioni, meglio che non facesse il provvedimento troppo rigido di 30 milioni che era nel progetto del 1873; imperocchè con quel limite così severo il Banco di Napoli avrebbe dovuto chiudere le sue sedi di Firenze e di Roma, e forse anche restringere le succursali del mezzogiorno, e limitarsi soltanto ad operare a Napoli ed a Bari.

Ora il progetto del Ministero concorda l'equità con la ragione del capitale, imperocchè, se voi esaminate sottilmente gli utili del Banco di Napoli, vedete che, a modo d'esempio, nell'ultimo bilancio ha avuto sei milioni di utili lordi, ed ha fatto quattro milioni all'incirca di spese di amministrazione.

Ora io mi affido a questo pungolo con cui il ministro stringe i Banchi, imperocchè li obbliga ad affrettare l'emissione del capitale per raggiungere nel settennio la circolazione autorizzata.

Il ministro ha impegnato le Banche meridionali all'esercizio della prudenza e della più sottile economia. Ma non è questo il punto a cui miro, poichè devo restringermi ora al fatto personale.

Ora, o signori, per effetto di questo progetto di legge che cosa avviene? Per effetto di questo progetto di legge si separano le due circolazioni, quella a corso legale, che diverrà poi corso libero e che è il vero biglietto di Banca, quello che è la fede di credito, e quello che non attesta altro che un deposito fatto al Banco.

L'onorevole Sella ha dimenticato, nella sua critica, che ci sono 28 milioni di biglietti consorziali, che io metteva nei miei calcoli a rappresentare il terzo delle fedi dei Banchi di Napoli e di Sicilia, e il terzo di quei conti correnti e di quei biglietti

all'ordine, i quali non sono una invenzione nè della Commissione nè dell'onorevole Minghetti, come l'onorevole Sella accennava, ma sono l'esplicazione dei fatti che oggi esistono nel nostro paese. Imperocchè i Banchi di emissione ricevono anche essi danaro a conto corrente, e mobilizzano questi conti correnti coi *chèques*.

Il *chèque* di una Banca corrisponde alla fede di credito del Banco di Napoli; è un modo diverso di rappresentare il deposito, è un simbolo di credito che mobilizza il conto corrente. Il concetto è eguale, varia il nome e la forma.

Ora appunto ho calcolato a 28 milioni attualmente e a 35 milioni in seguito in biglietti di Banca consorziali, i quali devono servire di garanzia ai debiti nominativi a vista, siano essi del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia o degli altri istituti di credito.

Dunque ho tirato via la circolazione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia perchè mutava natura, ma dovendo per ragione di questo progetto di legge avere a base un terzo anch'esso dei biglietti consorziali, ho tenuto conto della somma corrispondente a questo biglietto consorziale, e sono giunto a questo risultato, che quando sarà compiuta l'emissione del miliardo, quando la Banca Nazionale sarà giunta ai 450 milioni che questo progetto di legge le concede di emettere, si avrà una circolazione maggiore di soli 34 milioni che ora non sia.

Questi schiarimenti varranno, io spero, a scagionarmi della taccia di leggerezza nei miei computi, taccia la quale mi darà dolore più che ogni altro, imperocchè noi possiamo differire nelle idee, nei principii del credito, ma quando ad un progetto di legge noi attribuiamo un certo effetto, e questo effetto, o signori, lo desumiamo dalle cifre, l'analisi poco severa e negligente di queste cifre, assai più che una leggerezza, sarebbe una colpa.

Con queste giustificazioni io rientro nel mio nulla, dolentissimo di questo incidente da me non provocato il quale può per un istante far supporre che non ci sia tra me e l'onorevole Sella quell'accordo di principii che è certamente nei nostri cuori.

SELLA. Innanzitutto debbo dire che mi fa troppo onore il mio amico l'onorevole Luzzati, dicendomi suo maestro, imperocchè l'onorevole Luzzati, sebbene più giovane di me, è di quei tali che sono nati maestri, di quei giovani i quali, alla prima parola, si rivelano superiori.

D'altra parte io voglio dichiarare all'onorevole Luzzati, e credo che non sia necessario che lo dichiari, che non può esserci pensiero nè di taccia di leggerezza nè altro verso un uomo come lui, che so

con quanta coscienza, con quanta assiduità, con quale fenomenale attività lavori e studi le cose di cui parla, e che sa moltissime cose più di quelle di cui discorre.

Ma il punto resta sempre lo stesso; io convengo bene che quelle tali fedi di credito, quelle tali polizze che oggi hanno corso legale, domani non avranno più; capisco che, sotto un certo punto di vista, oggi figurano nella tabella della moneta e domani no. Ma io sostengo che, nei paesi dove c'è la consuetudine di accettare queste fedi nominative come moneta, esse continueranno a fare la funzione di moneta, come la fanno oggi, salvo la questione del corso legale che non ci sarà più nè per i biglietti al latore, nè per i biglietti nominativi.

Io non ho fatta imputazione di leggerezza, ma credo che l'onorevole mio amico Luzzati mi permetterà di fare le mie osservazioni su ciò che potrebbe dirsi una necessaria aggiunta alla sua tabella.

Ciò mi chiama anche a dare una spiegazione che aveva dimenticata nei miei fatti personali circa una osservazione da lui fatta, che io, da tassatore feroce... (*Movimento dell'onorevole Luzzati*)

Ho preso la parola per un complimento.

LUZZATI. E mi fu rimproverato come un complimento.

SELLA. Hanno torto.

...perchè non ho proposto una tassa speciale sulla circolazione. Ecco come la questione fu portata.

Quando l'onorevole mio amico Maurogò nato me ne parlò ed io vi aveva ruminato sopra, non credetti di poter proporre questa tassa perchè temevo di rovinare i Banchi di Napoli e di Sicilia.

L'onorevole Luzzati dice che l'anno passato il Banco di Napoli ebbe un lucro brutto di sei milioni, ma che essendovi una spesa di quattro, il lucro netto resta di 2 milioni.

Ora volete mettere una tassa dell'uno per cento sulla circolazione? Sopra una circolazione di 200 milioni, giacchè comprendo in essa le fedi di credito finchè hanno corso legale, voi avrete una tassa di

2 milioni pari al lucro netto del Banco. Ed ora voi volete che in sei anni il Banco di Napoli cresca del 50 per cento il suo capitale attuale?

Ecco perchè ho detto coll'onorevole Maurogò nato: io temo di far troppo danno ai Banchi di Napoli e di Sicilia con una tassa simile.

Osservava taluno: sono corpi morali, non vi è necessità che facciano dei lucri. Ma io non mi avventurai a fare la proposta.

MAUROGÒNATO. Essendo l'ora tarda risponderò quando si discuterà l'articolo.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole ministro delle finanze. (*A domani!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io debbo rispondere a lungo. Io stesso comprendo l'impazienza della Camera anche meglio di quella dell'onorevole Sella e pregherei la Camera ad avere la pazienza di ascoltarmi domani.

PRESIDENTE. È stato presentato un altro ordine del giorno che verrà stampato.

Domani al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge inteso a regolare la circolazione cartacea.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento dei giurati — Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di assise;

3° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

4° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;

5° Convenzione per l'accollo e la escavazione delle miniere *Terranera* e *Calamita* nell'isola d'Elba e per la vendita del minerale escavato;

6° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.